



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

La "Star" evangelista
**Sodoma
 e Gomorra
 A HOLLYWOOD**

« Gesù vuole dei dollari »: ecco il credo d'una strabiliante religione che ha fedeli, in Hollywood, sin dal 1920, ed è stata fondata dalla quacquera canadese Elisabetta Aimée Machpherson. Si tratta d'un culto sacrilego, d'una vera aberrazione che va perfettamente d'accordo con la cartapesta cinematografica; una religione operettistica, che soltanto in America poteva trovare autorità tanto imbelli da lasciarla vivere, e fedeli tanto gonzi da arricchirla.

Aimée Elisabetta, è nata nel 1890, a Ontario, e fu allevata nell'ambiente quacquero e puritano di cui la bella città canadese è uno dei centri più ragguardevoli. A 19 anni, Aimée conosce il predicatore Robert Semple, lo trova un bell'uomo e lo sposa, imbarcandosi subito con lui per la Cina, allora sconvolta da un'epidemia.

Robert muore; Aimée, iudenne, mette al mondo una figlia, torna in America, e comincia a vivere di beneficenza, questuando con eccezionale faccia tosta. Più tardi sposa il droghiere Machpherson, e ne ha un figlio. La sua vita sembra normale. D'un tratto invece, Aimée abbandona le mura domestiche, e inizia un giro di prediche, viaggiando in automobile attraverso l'America: l'onesto droghiere, dal canto suo, inizia una procedura di divorzio.

Aimée ha trovato la sua strada, è perfettamente felice; continua a tener sermoni e questue, e giunta ad Hollywood, s'accorge che l'iniziativa rende oltre ogni previsione: la donna vi trova adepti così convinti — e generosi — che decide di stabilirsi nella capitale del cinema.

Le collette continuano, con impressionante crescendo. Certe domeniche, Aimée raccoglie fino a diecimila dollari. Quando si tratta di denaro ella è implacabile: dall'alto del pulpito spia i fedeli, per vedere se versano il loro obolo, e se qualcuno cerca di cavarsela con pochi cents, la stella evangelista insorge vociferando: « Gesù non vuol sentir tintinnare le piccole monete. Gesù vuole dei dollari ».

Nel 1922, Aimée può già far erigere un gigantesco tempio, l'Angelus Circle, che sembra una costruzione cinematografica per un film di De Mille. All'interno, direste di trovar-

IL
 ROMANZO
 degli ebrei
 DI
 Hollywood

vi in un teatro di posa; c'è un vero palcoscenico, con sipario, luci di ribalta e proiettori, e un'orchestra con suonatori in costumi sgargianti. Il coro d'angeli, composto di ballerine da rivista, compie evoluzioni pimentate di sex-appeal, in mezzo alla cosiddetta *piscina santa*, illuminata con luci sotterranee. Tutto ciò ricorda da vicino il famoso paradiso di *Orizzonte perduto*, munito di lavabi, piste da ballo e opportuni rifugi per coppie di beati.

Cori serafici e squille celesti accompagnano le celebrazioni sacre a grande spettacolo organizzate da Aimée, e l'intero mondo hollywoodiano vi assiste con delizia. I sermoni sono intercalati a spettacolosi numeri di danza, i cui titoli sono di questo genere: *Torre di Babele*, *Mar Rosso*, *Sodoma e Gomorra*; e vi sono quattromila posti a sedere, su tre ordini di ranghi, esattamente come al cinema. Le serate di conversione, poi, hanno luogo il martedì, al prezzo unico di cento dollari. Costano venticinque dollari le immersioni nella piscina santificata, tre dollari le semplici abluzioni. Finora Aimée ha impartito circa quattrocento battesimi, in quel tempio le cui pareti sono tappezzate di scritte ai neon, redatte in puro stile pubblicitario americano, e dedicate ai dieci comandamenti della « stella » evangelista. Eccone un esempio: « Ricordatevi che l'unico Dio degno di fiducia è quello della Crociata Machpherson: 500.000 credenti in tutti gli stati dell'America ».

Ecco come uno scrittore americano descrive una serata di gala ad Angelus Temple.

« Il palcoscenico fornicola di uomini che gesticolano e fanno baccano. La messa in scena rappresenta una fortezza con ponte levatoio, fossati e muraglie, e perchè non vi possa essere alcun malinteso, un pannello illuminato elettricamente ci apprende che abbiamo di fronte a noi la fortezza della Fede. In questa fortezza, vediamo dei cavalieri vestiti di bianco, e naturalmente sono i « Cavalieri della Fede »; essi battagliaano energicamente contro diavoli in costume rosso che escono dalle quinte e assaltano i fossati. Ma naturalmente i diavoli sono volti in fuga, e spariscono fra una profusione di razzi, proiettori, musiche e cori. Durante questo prologo, Aimée, seduta in un trono di cartapesta coperto di stelle, legge la propria corrispondenza privata. Quindi si mette a predicare: il tema del sermone è « I maestri del mondo ». Appare Gesù Cristo, seguito da un Faraone, Attila, Napoleone, Edoardo VIII, e persino Roosevelt. Finito lo



1. M. GIROTTI
Enthusiasmo per Girotti sulle strade terraresi; mentre si gira "Ossessione" (Ici).



2. Barnabo, Lia Corelli e Riento che girano "La zia di Carlo" (Capitani-Enic).



3. La Paolieri, la Barbara e Uliga a Barcellona per "Accade a Damasco" (Eia).



4. Un bacio di Rabagliati e Vivi Gioi in "Lascia cantare il cuore" (Fono Roma).



5. Mara Landi in "Miliardi che lolla", un film di prod. Sata e distr. Minerva.



6. Una coppia felice: Clara Auteri e Nico Pepe compagni d'arte e di vita.



7. Maria Denis e Craveri mentre si gira "La maestrina" (Nembo-Associati).



8. "Ossessione" operato: Aldo Tonti si riposa (Ici).



9. Massimo con Michele Riccardini e Lino Fiermonte nei teatri Fort a Torino.



10. A Venezia, mentre si girano gli esterni del film Scalera "I due Foscarini" (Ici).



11. Karl Savarese e Sibaldi in una pausa di "Lascia cantare il cuore" (Fono Roma).



12. Momenti di "Miliardi che lolla" - Mara Landi e Sinaz scherzano (Sata-Minerva).



13. Giusti, Rizzo e Lia Corelli in una pausa di "La zia di Carlo" (Capitani-Enic).



14. Si gira "Ossessione" - Girotti si riposa al suono di una fisarmonica (Ici).



15. Lettori di "Film" al fronte: il cap. magg. Guido Quadrelli.



16. Si gira "Dente per dente" - Varelli e Caterina Boratto (Atlas-Associati).

spettacolo, cioè il sermone. Aimée per prima comincia ad applaudire, imitata da tutto il pubblico. Nel frattempo arrivano i fotografi, e la sacerdotessa celebra battesimi e sponsali, sempre con accompagnamenti coreografici. Ogni spettacolo finisce col rumore d'un treno espresso, che simboleggia il viaggio verso il paradiso, ed è l'ultimo vangelo di questo culto operettistico.

Aimée ha oltrepassato la cinquantina; è un po' pingue, ma i suoi occhi brillano con estrema dolcezza nel volto che è il capolavoro di un noto istituto di bellezza. Qualche tempo fa, gli inglesi le han proibito l'accesso in Palestina, dove ella voleva recarsi alla testa d'un pellegrinaggio composto esclusivamente con fedeli di prima classe. Ma per rifarsi del guadagno sfumato, la profetessa fece issare sulla facciata del suo tempio una scritta redatta in questi termini: « Fra un anno, i terreni qui intorno varranno più di quelli di Palm Springs. Fedeli, investite le vostre economie in questi terreni ».

Ma le iniziative di Aimée sono infinite: nel 1926, ella voleva procedere a una spettacolosa beatificazione di Mary Pickford, la vergine quacchera, l'idolo delle innumerevoli zitelle dei « club » americani, la donna che seppe fondere una petulante zoffilia a un ostinato sentimentalismo; la donna che seppe pudicamente sdilinquirsi fra le braccia dei begli uomini, e con ugual sollecitudine distribuiva becchime ai passerotti freddolosi. Era una splendida idea santificare Mary, enor dei cuori anglosassoni, colei che fu chiamata « la fidanzata d'America », ma purtroppo l'iniziativa andò a monte. Altre simili, però, riuscirono perfettamente.

Un giorno Aimée decise di ritirarsi in contemplazione, e sparì; sparse la voce che fosse morta, i fari frugarono le coste della California, i credenti si gettavano boconi sui pavimenti preziosi di Angelus Temple; cominciarono le collette alla memoria, ma alla fine, la « stella » evangelista venne scoperta nel luogo dove s'era ritirata, insieme all'uomo del suo cuore, Ormeston, operatore radiofonico della chiesa-teatro. Aimée raccontò d'esser stata rapita: la polizia non vi credette, ma i fedeli si, e furono essi a ricondurre la profetessa ad Hollywood, in una carrozza colma di rose.

Ora Aimée ha raggiunto l'apice della sua fortuna: una eredità che ha lasciato in eredità un vistoso patrimonio; ricca e potente, la « stella » evangelista continua a deliziare i fedeli coi suoi capricci e le sue teoografie. Soltanto Hollywood può creare scandali simili; soltanto Hollywood può imporli, e soltanto l'America può subirli. Ma ultimamente è accaduto un fatto che ha molto deluso le autorità statunitensi. Invitata a lanciare per radio, ai suoi innumerevoli fedeli d'ogni Stato, propaganda rooseveltiana, Aimée ha opposto un netto rifiuto. Ora è notorio che la profetessa ha un fiuto eccezionale in fatto d'affari, rifugge istintivamente da quelli incerti; perciò gli americani sono rimasti sgomenti, e loro, gli affaristi nati, hanno avuto una prova di più che questa guerra non è, per gli statunitensi, un buon affare. Essi hanno capito che, se Gesù vuole dei dollari, Aimée non è disposta ad arrischiare quelli che ha già guadagnato, accettando d'essere la missionaria di Roosevelt, sciancato quacchero vicino al fallimento.

Roberto Paoletta

A PROPOSITO DI "CARMELA"

Lettera con risposta

In risposta ad un articolo del nostro collaboratore Vittorio Calvino, il libraio Cesare Boffi di Alessandria, ci ha inviata la seguente lettera:

Egregio signor Direttore, sul vostro simpatico giornale (N. 32 dell'8 agosto scorso) ho letto un articolo a firma Vittorio Calvino, intitolato « Incontro con Carmela ». In questo articolo ho notato due frasi sulle quali vorrei, non a scopo meramente polemico, ma per amore dell'esattezza, attirare la vostra cortese attenzione.

L'autore dell'articolo scrive: « tanto pochi sono coloro che ancora oggi leggono Edmondo De Amicis » e successivamente parla dei dimenticatisimi « bozzetti » alludendo a « La vita militare ».

Il Calvino forse non sa che, al contrario, sono ancora molti coloro che oggi leggono De Amicis, prova ne sia che del libro « Cuore » si vendono ancora oggi circa 40.000 copie all'anno. Quale altra opera di autore moderno può vantare una tiratura simile?

I bozzetti della « Vita militare », poi, se non in uguale proporzione, sono però tuttora molto letti specialmente dai giovani. E qui giova notare che quest'opera, la prima d'una letteratura d'ambiente militare italiano, ha molto contribuito alla formazione del carattere della generazione che ha fatto, non indegnamente, l'altra grande guerra.

Vi ringrazio dell'ospitalità.

Cesare Boffi
Libraio - Alessandria

Ecco una precisazione che mi fa piacere, egregio signore. Non sapevo, né lo avrei mai immaginato, che il buon De Amicis avesse ancora oggi tanti lettori. E questo non può che rallegrarmi, poiché io sono uno dei tanti che, sui banchi della terza elementare, ha cominciato a commuoversi sulle drammatiche e tristi vicende di *Sangue romagnolo*, di *Dagli Appennini alle Ande* e di *Il piccolo scrivano normanno*, e che di queste prime commoventi infantili conserva ancora nel

cuore un ricordo pieno di nostalgia.

Ora poi, il fatto di essere a stretto contatto con la produzione di *Carmela*, mi ha indotto a rileggere i famosi « bozzetti » della *Vita militare*, non senza una punta di diffidenza, lo confesso, per queste prose che oggi, al tempo delle divisioni corazzate e degli aerosiluranti, possono apparire ingenuie e vecchiette anzichè. Devo subito dirvi che mi sono ricordato ben presto, e che la lettura di questi racconti mi ha appassionato moltissimo. Spero che vi faccia piacere saperlo. Fra tutti i racconti, poi, *Carmela* mi sembra quello più vivo e più fresco, forse perchè nettamente si stacca dal tono dei racconti deamicisiani anche posteriori, per un certo suo stile scarso ed essenziale e per la sua stessa ispirazione piena di luce e di colore, nella quale non è difficile scoprire in germe qualcosa del Verga o addirittura una anticipazione di Pirandello. No, non vi allarmate, egregio signore. Intendevo dire che, secondo la mia impressione, alla forza e alla vitalità di *Carmela* molto ha contribuito l'ambiente nel quale il racconto è stato concepito. Il piemontese De Amicis, di guarnigione in Sicilia, non deve essere rimasto insensibile al fascino sottile di quei luoghi e di quella gente e la prova più evidente è appunto questo racconto così diverso dagli altri che il De Amicis ha poi scritto.

Quel che è certo, a buon conto, è che *Carmela* è un racconto tutt'altro che facile da realizzare in film. Spero di saperne d'accordo su questo. Se pensate al clima « magico » in cui si svolge la vicenda di *Carmela*, converrete che la traduzione in immagini del racconto presenta difficoltà non indifferenti di regia, di interpretazione e di ambientazione, e l'aver risolto queste difficoltà potrà costituire ragione di vanto non solo per il regista, per gli attori e per i tecnici, non solo per la casa produttrice del film, ma per il nostro stesso cinema che ha bisogno di opere che si elevino al di sopra della comoda media entro cui di solito si adagia la nostra produzione.

Vittorio Calvino

ANNO V - N. 35 - ROMA 29 AGOSTO 1942 XX

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO
in 16 o più pagine in edizione italiana
tedesca e spagnola.

Prezzo edizione italiana: L. 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
ROMA - Via Boncompagni,
61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITÀ:
Milano, Via dei Togni, 14 - Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonia:
anno L. 55 - semestre L. 27,50 - trimestre L. 13,75 Estero: anno L. 110
semestre L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50.
Per abbonarsi inviare vaglia o assegni
all'Amministrazione.

A risparmio delle maggiori spese versare
l'importo degli abbonamenti o delle copie
arretrate sul conto corr. postale 1324
Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San
Pantaleo, 3

Si prego di non spedire a parte una lettera
o una cartolina con le indicazioni
relative al versamento quando tali indicazioni
possono essere contenute nello
spazio riservato alle causale del versamento
del Bollettino di Conto corr.
Postale.

La spesa per gli eventuali cambiamenti
di indirizzo è di L. 1, che potete inviare
anche in francobolli. Le richieste di cambiamento
d'indirizzo non accompagnate
da questo somma non saranno accettate

APICE
ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE
EDITRICE

Lettori di "Film" al fronte: il cap. magg. Guido Quadrelli.
(Fotografie Civirani, Bertazzini, Vaselli, Unione, Bragaglia, Pesca).

ALIDA VALLI:

Confessioni IN TEMPO di guerra

Alida Valli, com'è noto, è una delle nostre dive che più dedicano del loro tempo e della loro comprensione ai feriti e ai soldati in guerra. Da questa comprensione, da questa squisita solidarietà con i combattenti, è nato l'artefice che la giovane attrice ha voluto destinare a "Film".

Quando, deposti tutti i bellotti e gli artifici della finzione cinematografica, ci guardiamo serenamente e profondamente nell'anima, noi attrici non siamo che semplicissime donne, con tutte le gioie, i dolori, le ansie e le aspirazioni della nostra comune femminilità. Ed allora il nostro cuore si protende verso gli altri, non più per offrire, ma per chiedere, in quel bisogno d'amore che è istintivo in tutte le creature e sensibilissimo in ogni donna giovane.

Non basta allora il successo, il sorriso simpatizzante della folla, l'assiduo interessamento del pubblico, che si rivela in tanti svariati modi che talvolta pur commuovono perché, al di là della curiosità effimera verso l'attrice, manifestano un affetto sincero o la gratitudine verso chi, attraverso l'arte, aggiunge alla vita un sorriso di serena letizia, di bontà, un conforto, una elevazione.

Ed è così che, quando mi ritrovo sola con la mia anima di semplice donna, mi esalta il ricordo dell'adesione del pubblico, non per l'affermazione materiale del successo, ma perché io sento di essere stata compresa nel mio desiderio; e nella comprensione è pure lo scopo raggiunto, perché io ho potuto veramente offrire un poco della mia anima, in un atto d'amore, e ne ho ricevuto un compenso spirituale, pure d'amore.

Mi fermo perciò spesso al ricordo dei combattenti: nessun riconoscimento alla mia arte, che si sforza di essere semplice, spontanea, umana, nessun premio è per me così ambito come quello che mi recano le loro lettere dalle più lontane zone di guerra e che mi portano il fraterno sorriso di tanti giovani che valorosamente combattono.

Ed allora mi sento piccina piccina davanti a questi valorosi che sono tanto grandi nella loro semplicità e valuto la sproporzione fra ciò che una attrice può offrire e l'offerta magnifica di questi giovani alla loro terra. Ed in un fraterno impeto di ammirazione sento tutta l'umiltà del mio lavoro, anche delle mie migliori interpretazioni, nelle quali ho posto tutto il mio cuore di donna: povere cose, paragonate al più semplice gesto di un combattente. E come paragonare una giornata, sia pure estenuante, di posa, ad un'ora di trincea, ad un attimo nella battaglia?

Eppure questi cari ragazzi pensano a me, spesso nella calma fra una azione e l'altra, talvolta nelle lunghe veglie in un ospedale da campo. Forse, più che la mia povera arte, che il mio viso di attrice, giunge loro attraverso lo spazio, con la visione del «ridente cielo della patria», il mio pensiero di sorella lontana, di donna italiana.

Ed allora non sono più io, ma soltanto una «ragazza d'Italia». Alida Valli non è il mio nome: ma diviene misteriosamente nel cuore del combattente o del ferito che si ricorda di me, un simbolo: quello di tutte le sorelle lontane, di una donna congiunta al combattente dall'attesa, dalla preghiera, dall'ansia spirituale e tormentosa della guerra, legata dal vincolo indivisibile dell'anima a colui che nel suo grande cuore, insieme al vigilante ed eroico assillo della Patria, ha la delicatezza di serbare un posticino per un sorriso ad una donna, forse per un puro desiderio di amore.

Qualcuno forse avrà sorriso di me,



1) Fesco Giachetti e Alida Valli in una scena di "Noi vivi" diretto da Goffredo Alessandrini (Scalera-Era Film) — 2) Elli Parvo ne "I due Foscari" (Scalera) — 3) Rossano Brazzi ne "La Gorgona" (Florentia-Artisti Associati; fotografie Pesce).

Dissolvenze

Armamenti

I giornali francesi — riprendendola dai giornali americani — pubblicano una curiosa notizia. Sembra che Hollywood, da quando è scoppiata la guerra, si trovi in crisi — immaginate un po' di che cosa! — di cartucce a salve per i film di gangsters. Insomma, è una specie di crisi degli armamenti!

assistendo a qualche mio lungo silenzio, in un ospedale, accanto a un ferito, come se io fossi diventata d'un tratto timida, impacciata, vergognosa. Può sembrare strano che un'attrice, abituata a risolvere tante situazioni, anche le più difficili nelle quali possa trovarsi una donna, pure disinvoltata nel trovare l'accento giusto per qualunque dialogo, rimanga ammutolita davanti al lettuccio di un soldato ferito che se ne sta buono buono, semplice, senza aver l'aria di dar soggezione.

Ma il mio silenzio è spontaneo, istintivo: sento di trovarmi davanti ad un uomo superiore, un eroe, che ha fatto di sé l'offerta più grande, che non può aver bisogno di nessuna parola perché tutte le ha superate, e che è assai più artista e poeta di chiunque. E la luce che brilla nei suoi occhi mi dice che egli ha ascoltato, nel mio silenzio, le parole del mio cuore, quelle che soltanto gli potevano far piacere.

Alida Valli

Servizi

Che cos'è «Stampa d'oggi»? Ce lo dice un ampio foglio nel quale la nuova organizzazione offre «servizi» teatrali e cinematografici «utili agli scrittori e agli autori». Il genere dei «servizi» è sufficientemente spiegato dal paragrafo che riguarda la pubblicazione dei libri: «Per attirare l'attenzione della stampa periodica e dei lettori al nuovo libro e al suo autore, possiamo — a richiesta senza nostro impegno — munirlo di una prefazione la cui firma nota al nostro pubblico sia un viatico ed agevoli le segnalazioni da parte dei giornali e contribuisca all'affermazione iniziale del suo autore...». E vediamo, adesso, i servizi cinematografici: «Il nostro regista cinematografico si occupa di ridurre, sceneggiare, dialogare e inquadrare tecnicamente (come richiesto dalla lavorazione filmistica) le commedie, i romanzi, le novelle e le frasi che s'intendono presentare alle case cinematografiche. (Il pagamento spettante per tale lavoro difficoltoso e lungo — sic! — va dalle 1000 alle 5000 lire secondo il tipo e le difficoltà che presenta il copione. Versamento anticipato in tre rate). Si osservi che il fatto di presentare i soggetti alle case già accuratamente preparati come sopra indicato, per la lavorazione, agevola di molto la presa in considerazione da parte dei produttori...». Non c'è bisogno, pensiamo di commenti.

D.

Scrive un corrispondente di guerra

PROPOSTA DI SOGGETTO

... «Da questa base italiana partirono i conquistatori di Creta, gli assaltatori di Suda e gli eroici piloti dominatori del Mediterraneo Orientale»...

RODI, agosto

Tanti film, tante migliaia di metri di pellicola già impressionata che attende di essere montata e passata in proiezione sugli schermi di Italia e dei paesi amici, altra che già sta facendo il giro delle sale, tutta di guerra, di questa guerra: Africa, Albania, Russia: c'è tutta la guerra, la nostra grande guerra di liberazione: perché dunque non ci potrebbe essere anche un film che parli del piccolo fronte del Mediterraneo Orientale, il fronte delle isole dove la prode gente d'Italia combatte e vince? Ci sarà, questo film, ne siamo certi: un film ambientato in Egeo, in questo Egeo che sostiene in silenzio dal principio della guerra il suo ruolo, in tutta umiltà.

Vive la sua guerra silenziosa, guerra tenace, nascosta. Veglie ansiose su scogli piccoli come il palmo di una mano, intorno ai cannoni delle costiere, agli approdi nascosti dei «Mas», sui campi di aviazione.

L'altro anno c'è stato Castelrosso: poi vi fu l'occupazione delle Cicladi; poi lo sbarco garibaldino di Creta: questo per l'Esercito. Agguati sottomarini di sommergibili, siluramenti audaci di «Mas», combattimenti eroici di piccole torpediniere contro incrociatori inglesi; mezzi di assalto a Suda: questo per la Marina. Veloci martellanti, incursioni su Creta, su Pireo, su Caifa, su Alessandria. Corazzate, incrociatori, navi ausiliarie, trasporti, petroliere, bombardati, silurati, affondati: questo per l'Aviazione. Sono tanti, gli episodi; qualcuno potrebbe anche servire a dare il fondo a questo film di guerra che non è stato ancora pensato.

Castelrosso, per esempio. Ricordate che il 25 febbraio dell'anno scorso gli inglesi sbarcavano a Castelrosso, sommergendo il piccolo presidio. Tre giorni dopo l'isola veniva rioccupata dalle nostre truppe con uno sbarco audacissimo invano contrastato dalle navi da guerra inglesi.

In quella mattina del 25 febbraio, di fronte alle navi da guerra britanniche che dopo aver cannoneggiato l'isola si apprestavano a sbarcare centinaia di uomini, i quaranta di Castelrosso si riunivano a difesa e trasportavano le mitragliatrici su una balza dell'isola. Un giovane fascista, suddito egeo, si faceva dare un moschetto e così il gerente dell'ufficio postale ed altri tre, tutti sudditi. Fra carabinieri, soldati, marinai, guardie di finanza e civili, non superavano la cinquantina.

Il giovane fascista morì. Una pallottola lo rovesciò sul muretto di sassi. Il maresciallo dei carabinieri raccolse le sue ultime parole e continuò a sparare. Quel morto di quindici anni fu la bandiera dell'ultima ridotta.

Un altro carabiniere rilanciava al nemico le bombe a mano. Le munizioni erano finite. Poi venne l'ultimo assalto del nemico e caddero tutti.

Mentre gli inglesi si apprestavano a finire un ferito, un marinaio, comparve loro davanti, le braccia in croce, una vecchia vestita di nero. «Uccidete me, piuttosto! Non vedete che è ferito? Sarebbe una barbarie!» La maestra, e non era italiana, era nata a Smirne. Gli inglesi abbassarono le armi, il ferito fu salvo.

E, poi, quando i nostri tornarono! Nessuno di noi ve lo ha raccontato di quel sottotenente che andava a scovare gli inglesi nelle cantine con la lampada tascabile ed il frustino?

Perché Castelrosso? Potreste domandarmi: perché quest'unico episodio? Forse che in due anni di guerra non v'è stato altro da poter servire di trama ad una pellicola di cinematografo?

Allora vi risponderò che Castelrosso rappresenta l'episodio che ha più vita e colore nel quadro della guerra sul Mediterraneo Orientale. La piccola isola lontana attaccata; morti, o feriti o fatti prigionieri, i pochi difensori. Da Rodi partono altri pochi e riconquistano l'isola e uccidono, feriscono, fanno prigionieri gli inglesi, mentre gli altri sono costretti a reimbarcarsi e fuggire.

E' il carattere ardimentoso della guerra italiana in quel fronte che più che altrove risplende nell'azione di Castelrosso.

Un soggetto? Non è difficile: eccone uno.

Vi sono due fratelli, sudditi egei,



Andrea Checchi nel film "Mas" (Cristallo-Minerva).

Spiro e Giovanni. Amano ambedue l'Italia. Il padre e la madre sono greci, nati ad Atene o Salonico o Patrasso, come si vuole. Venuti a Rodi prima dell'occupazione del 1912, sono ostili, nemici all'Italia.

Ed intanto già la guerra si è iniziata, sta per scomparire la Francia, l'atteggiamento dell'Italia si precisa ogni giorno di più. I due fratelli sono entusiasti, parlano di arruolarsi volontari. Aspri dissensi in famiglia. Con i due fratelli parteggia la cugina, Stella.

Scoppia la guerra, già sono arrivati in questi ultimi giorni convo-

gli carichi di truppe, di materiali; la folla, quando arriva l'aereo, assalta l'edicola dei giornali. Si leva il primo idrovolante che parte per la ricognizione marittima. La guerra si è iniziata.

I due fratelli vanno ad arruolarsi. Spiro è mandato in una compagnia di fanteria, Giovanni, più debole, rimarrà scritturale al Distretto.

I genitori dichiarano che essi non fanno più parte della loro famiglia. Solo Stella è rimasta fedele.

Stella è amata da ambedue. La loro infanzia, la loro giovinezza, è trascorsa insieme, tra le mura, gli archi della Città Murata; ma Stella non ancora ha saputo scegliere tra i due.

Spiro dovrà partire: un reparto della sua compagnia viene mandato a rinforzare il presidio di Castelrosso. Prima che egli parta, Stella (non sa rendersene ancora conto ella stessa) gli promette di diventare sua moglie.

Ed ora Spiro è da parecchi mesi lontano, ma Stella contrariamente alla promessa, non scrive più tanto spesso; le sue lettere diventano sempre più fredde e rade.

Spiro ne soffre terribilmente. Chiede un permesso per poter andare a Rodi ma nessuno in quel momento può abbandonare l'isola.

Ma anche Giovanni soffre. Stella, promettendo se stessa a Spiro, si è accorta di amar lui, Giovanni. E Giovanni non potrà rassegnarsi mai all'idea di tradire l'amore del fratello che dà alla Patria più di lui, imboscato — così egli stesso si chiama — in un ufficio in città.

Ed ecco arriva la notizia che gli inglesi hanno occupato Castelrosso. In gran fretta viene apprestato un piccolo corpo di spedizione per la riconquista dell'isola. Giovanni che ha un fratello laggiù ottiene di farne parte. Tra la folla che grimesce, in due grandi ali, la via che conduce al porto stanno anche i genitori dei due fratelli. Giovanni scopre i due volti duri e tesi tra le teste che sfiora marciando verso la banchina.

A Castelrosso c'è stata lotta dura e sanguinosa. Rivivono sullo schermo tutti gli episodi dell'attacco nemico e della disperata difesa. Spiro è stato gravemente ferito e viene trasportato con gli altri feriti in una casa. Arriva il corpo di spedizione a Castelrosso; l'isola è riconquistata.

Giovanni accompagnerà il fratello ferito a Rodi. Durante il volo sull'idrovolante Spiro gli chiede ansioso notizie di Stella. Giovanni non ha il coraggio di dirgli la verità: gli dice, invece, che Stella lo aspetta e gli vuol sempre bene.

Spiro è ricoverato in ospedale, è gravissimo. Il direttore dell'ospedale manda a chiamare i genitori di Spiro: vengono. Anche Stella è venuta ed anche ella ha deciso di sacrificarsi.

Ed ora stanno intorno al letto del ferito. I genitori stanno lì, con il viso ancora indurito, ma sgomenti di fronte alla fede dei figliuoli; qualche cosa sta per accadere in essi, qualcosa che li trasformerà. E quando con l'alba, dalla finestra aperta che dà sul piccolo spiazzo di un accampamento, si vedrà salire, tra gli squilli, la bandiera, quando il morente avrà chiuso per sempre gli occhi sul drappo che si inquadra nitido e splendente nel vano della finestra, mentre tutti nella corsia saranno con il braccio teso a salutare, il padre si avvicinerà con passo incerto alla finestra. E mentre la madre piangente, gettata sul letto del figlio, ampia striscia di vesti nere sul bianco, si alzerà timida per avvicinarli e prenderlo per mano, egli alzerà il braccio in un primo incerto, confuso, saluto romano.

Questa potrebbe essere una trama. E poi bisognerebbe aggiungervi ancora la possanza degli archi della Città Murata che ricordano il dominio dei Cavalieri, e il fuoco dei cannoni e quello della fucileria e la fede che si acquista ritrovando la Patria.

Ludovico Greco



Realizzatori e interpreti di "Odessa in fiamme" visti da Nino Za: 1) l'operatore An-chise Brizzi, 2) il regista Carmine Gallone, 3) Maria Cebotari, 4) Carlo Ninchi, 5, Olga Solbelli, 6) Filippo Scelzo. (Grandi Film Storici - Ici).

STRONCATURIE 4.) STEFANO SONA

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Stefano Sona è un uomo di affari. Stefano Sona appartiene, cioè, alla lunghissima serie dei personaggi teatrali che hanno una banca o un'industria, una moglie, un'amante, numerosi telefoni, una busta di pelle, il gesto energico, le parole brevi e ironiche, lo sguardo freddo, i capelli grigi. Insomma, Stefano Sona è una «parie» scritta da Giuseppe Achille per Ruggero Ruggeri; e la commedia si intitola «Ambizione».

Gli uomini di affari non hanno la vita felice. Sì, gli affari vanno bene, i milioni fioriscono, i telefoni funzionano; ma non fidatevi, per giudicare, di quella ricchezza, di quei palagi, di quelle ville, di quel fasto; non fidatevi e non invidiate... Sì, la banca o l'industria è potente, il servizio telefonico obbedisce puntuale, la busta è proprio di pelle; ma sotto la maschera c'è il volto, sotto i milioni c'è il cuore: e il cuore, pur troppo, è triste. Perché i banchieri e gli industriali delle commedie hanno lo sguardo freddo ma il cuore ardente; i calcoli sono esatti, ma le passioni amorose sono sbagliate. Non un uomo di affari, sul palcoscenico, sa amministrare l'amore: il matrimonio o l'avventura è sempre un fallimento. Le donne degli uomini di affari non amano il denaro. Incredibile: gli uomini di affari amano sempre le donne che non amano il denaro. Eppure, di donne sensibili ai biglietti da mille, di donne che aspirano agli affari degli uomini di affari, c'è abbondanza; ma là, alla ribalta, i milioni non hanno fascino, e i giovani poveri soffiano ai banchieri o agli industriali con capitale interamente versato la moglie o l'amica. Ragione per la quale, anche Stefano Sona appartiene alla lunghissima serie dei banchieri traditi.

Stefano ha cinquant'anni, è celibe e ha bisogno di affetto. L'antica saggezza ripete che l'affetto non si compera; ma Stefano ha una giovane amante, Paola, che si lascia mantenere. L'affetto non si compera ma si mantiene. Paola è grata all'amore — e ai quattrini — del banchiere in grigio: grata e fedele. In più, è romantica. Strano: gli uomini di affari, i micidiosi uomini di affari, gli assi di briscola delle cifre, i classici della percentuale, hanno un debole, sul teatro, per le donne romantiche. Io ho un debole per le cassiere frigide; ma i banchieri preferiscono le donne volubili e impetuose. Fatto sta che la romantica Paola accetta, romanticamente, l'amore — e i quattrini — di Stefano; nemmeno Paola ama il denaro — è romantica — ma accetta, in compenso, i quattrini. Che disprezza: si intende. A questo punto arriva l'architetto Massimo Olcese.

L'architetto Massimo è in bolletta dura. Ma ha i capelli neri, la giovinezza robusta, l'anima assetata di bellezza. Si presenta. Dice che il sonno «è una sciarpa: una sciarpa colorata con dentro un bel venticello»; e Paola, attratta, risponde che «i cavalli delle giostre sono gonfi di musica». E' un duetto immaginoso; e fra scarpe colorate e cavalli gonfi, esplode il primo bacio. Senza dubbio, l'architetto Massimo appartiene alla lunghissima serie dei personaggi che hanno la specialità del colpo di fulmine. I personaggi che arrivano e si innamorano e trascinano subito la donna amata verso l'ebbrezza. Dieci minuti di duetto, e Paola mormora già: «povero ragazzo».

«Povero ragazzo» è il gran segnale. Tutti noi, seduttori professionali, sappiamo che «povero ragazzo» significa: la via è libera. E Massimo, siccome la via è libera, lancia il primo bacio; e Paola, siccome la via è libera, ha un'idea: una gita, con sosta notturna in locanda: una locanda, tanto per cambiare, solitaria e silenziosa.

Romanticismo. Bello, no? La donna ricca, il giovane in bolletta, primo incontro, primo bacio, prima locanda solitaria e silenziosa, le scarpe colorate, i cavalli delle giostre... Bello no? Forse, non nuovo; a ogni modo, «nuovo» e «vecchio» sono parole che non contano; conta l'arte. Che è eterna.

Difatti, Stefano Sona è l'eterno banchiere che, tradito dalla moglie o dall'amante, si palesa, smessa la gelida ironia, sentimentale e caldo, sentimentale sino al rancore. Badate, Stefano Sona è sì, come uomo di affari, aspro e vendicativo; ma la novità — la vecchia novità — è questa: Stefano, per una donna, sa soffrire, sa odiare, sa, smesse le battute brevi, discorrere per mezza pagina. Se Paola non ama più il denaro, Stefano ama Paola; se Paola, che è romantica, ama Massimo e la soffitta, Stefano, che in amore è romantico anche lui, decide di piegar il rivale. Bello, no? Forse, non nuovo; a ogni modo, eterno. E il rivale cade nella trappola.

Devo aggiungere che l'autore di Stefano Sona ha talento e mestiere, ma io, se avessi talento e mestiere, scriverei, finalmente, la commedia — o la fiaba — dell'uomo di affari non tradito dalle donne. Eh, che idea? E scriverei, se avessi talento e mestiere, una commedia senza locande solitarie e silenziose. Eh, che idea? E scri-



Sybille Schmitz (Tobis-Germania Film).

verci se avessi talento e mestiere, una commedia senza il «povero ragazzo». E mi fischierebbero. Eh, che idea?

Tabarrino

* Luigi Trenker dirigerà per la Cines il film "Fiamme sull'India". Per la stessa Cines, non più Eado Pratelli ma Carmine Gallone sarà il regista di "Harles".

* Adriana Sivier, diplomatasi due anni fa all'Accademia d'Arte Drammatica, è già attrice nella Compagnia di Laura Adami. Sarà la protagonista femminile del film Scalera "Il fanciullo del West", interpretato da Macarò.

* Marina Berti, che ha esordito con il film "Giacomo l'idealista", parteciperà ora a due film: "La prima donna" e "I nostri sogni".

* Sembra che il film "Osessione" della I.C.I., che già si chiamava "Paludo", cambierà ancora una volta titolo.

NESTLÉ
F. B. 117

IL NOSTRO REFERENDUM

COMMEDIE
NEL CASSETTO

Caro Doletti, sì, ce l'ho anche io una commedia nel cassetto da pochi mesi e mi sembra invece d'avercela da anni. E' in tre atti, s'intitola *Il suonatore di tamburo* ed è a disposizione di tutti i capicomici che intendano almeno leggerla. La trama non te la dico perché è una di quelle che non si raccontano troppo facilmente e se qualche pregio c'è nella commedia questo sta nel dialogo e nell'elemento sorpresa. Narrarla qui in poche righe sarebbe fare un servizio non bello al mio lavoro. La commedia è stata letta dai più autorevoli uomini di teatro i quali — bontà loro — l'hanno trovata interessante e l'hanno presentata loro stessi a qualche copocomico. Si presta per l'interpretazione di un attore giovane (De Sica, per esempio, Stival, Viarisio, Porelli), e attualmente la sta leggendo Ettore Giannini per la Compagnia dell'Eliseo.

Emidio Bertuccelli

Caro Doletti, nel tuo referendum sui cassette, sugli autori e sulle commedie, ho trovato alcune cose interessanti, quale per essere divertente, quale per essere istruttiva. Ho visto, per esempio, che Ruggi è veramente un amico degli autori italiani. Evviva Ruggi. Poi ho scoperto che qualche bravo ragazzo si reputa autore, e profetizza e sentenzia come a traverso l'ideale barba di un'annosa esperienza, mentre ha dato finora uno o due imparatici, sorretti a malapena, per una o due sere, in qualche teatrino, dai ben noti accolti della solita confraternita. Nè questo è tutto. Ho visto che il giovane Manzari non meritava i suoi contraddittori, poiché, affermando che «una commedia appena discreta» trova subito chi la rappresenti, affermava la verità, la triste verità, essendo che dire «una commedia appena discreta» è lo stesso che dire «una commedia mediocre». Ho visto ancora che qualche autore è più intelligente delle sue commedie; che Veneziani è «pessimo umore»; che Stacchini non molla; che Corsi — ma perché, caro Corsi? — si dedica all'umorismo.

Ora, però, dovrei rispondere anch'io al referendum. E, invece, no. Non rispondo. Non rispondo perché sono già diventato noioso (lo dicono quei tali) con la storia dei miei cassette per uso interno, cioè delle mie commedie che all'estero vanno e in Italia stanno: noioso, troppo noioso, quasi noioso come le mie commedie stesse, che si somigliano maledettamente fra loro, tanto da rivelare perfino uno stesso stile. Oh, è insopportabile. E anche questo, naturalmente, lo dicono quei tali. «Et lux perpetua luceat eis».

Ciao, caro Doletti. Quel giorno, tonerà il cielo sul Foro. E sempre in gamba, vero?

Cesare Meano



1) Viveca Lindfors, protagonista de "La donna del peccato" (Tirrenia-Secolo XX) — 2) Un saluto a "Film" di alcune graziose lettrici genovesi — 3) Fiorella Betti, graziosa interprete de "Il campione" (Ici - Foto Vcaelli).

UN NOSTRO CADUTO

FRANCO VELLANI DIONISI

Combattendo sul fronte russo, alla testa di un reparto di assalto magiaro, è caduto il nostro Franco Vellani Dionisi, corrispondente e collaboratore di «Film» da Budapest e da Vienna. Caduto combattendo: queste sono le parole che dicono — anche se non ci fossero i commossi, calorosi riconoscimenti dello Stato Maggiore e della stampa ungherese — la bellezza e la grandezza del sacrificio di Franco. Egli era un giornalista fascista (e squadrista): ed è caduto combattendo. Ce lo ricordiamo come se fosse ieri: era venuto a Roma, di ritorno dalla Balcania e attendeva — impaziente — l'aereo che lo portasse sul fronte orientale. Veniva da una guerriglia vittoriosa e partiva per un'altra guerra (che vittoriosa sarà). Aveva voluto fare le solite, lunghe, amichevoli visite a «Film», per parlare di cinematografo, di teatro, di letteratura; e di sogni (perché con Franco Vellani Dionisi era inevitabile parlare anche di sogni). Venendo dalla rude vita di guerra, faceva fatica (aveva perduto l'abitudine) a ritrovare il linguaggio sereno che era stato il suo, che gli era stato sempre caro; ma tutte queste cose non di guerra lo appassionavano, le beveva avidamente, le cercava, voleva mettersi al corrente: libri, film, commedie, articoli, saggi. Poi, tra un discorso e l'altro di questi, tornava alla ribalta la guerra. Aveva portato dalla Balcania un pugnale lucentissimo (ricordo di un camerata caduto) e lo teneva caro e diceva che con quel pugnale si era

difeso tante volte dall'insidia dei nemici. Povero, caro Franco: e, forse nell'ultimo combattimento, alla testa dei camerati ungheresi (prendendo il comando di una compagnia che aveva perduto il capitano) tu — giornalista — tu — scrittore —, avevi in pugno quest'arma lucente dell'amico caduto prima di te. Povero Franco. E diciamo «povero» non per dire una parola di compianto (perché tu non sei da compiangere, amico eroico) ma per dire una parola di affetto. Ti volevamo molto bene; ci eri molto caro; e non ti dimenticheremo. Abbiamo qui, Franco, il copione di una tua commedia alla quale tenevi. Non potevi occupartene (letture presso i capocomici, messa in scena, eccetera, eccetera) perché facevi la guerra; e ce ne occuperemo noi, per te: e sarà rappresentata; e il pubblico italiano che ricorda di te tante altre prove d'ingegno, conoscerà anche questa (che è una prova d'ingegno, ma che è — anche — un saggio del modo tuo personalissimo di sognare).

D.

* Alla X Mostra di Venezia, l'Istituto Luce presenterà il documentario "Bemini" (soggetto e realizzazione di Mario Costa; fotografia di G. Bologna e M. Bonicatti).
* Particolare successo di critica e di pubblico ha riscosso, al Nuovo di Milano, nel corso dell'"Estate della Prosa", la ripresa della "Nascita di Salomé", di Meano, con la regia dell'autore e l'interpretazione di Remona Catò, Esperia Sperani, Lilla Kallian, Tino Carraro, Piamonti Santuccio e Bruchi.

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

Livio Pavanelli
il divo della mamma

Attore per scherzo - Sapete cosa sia una "porzione"? - Novelli, la Duse, Salvini
Il cinema, senza testa - Divo in tutto il mondo - Morte e rinascita

Ragazze, amiche mie dalla pelle scura e dai capelli chiari; ragazze curiose di Nazzari e di Brazzi, tutto esisteva già prima che esisteste voi; forse esisteva anche la tintarella, forse esistevano già, chissà da quanto, anche le scarpe con l'alta suola di sughero. Ragazze, amiche mie, non avete inventato nulla, neppure il «tifo» per i divi, che è vecchio di migliaia d'anni e metteva già in una situazione di favore i vincitori della gare di Olimpia.

Amiche mie dalla pelle scura e dai capelli chiari, vi ho raccontato gli avventurosi casi di Osvaldo Valenti, le spensierate vicende di Adriano Rimoldi, divi che avete visto nascere alla fama. Ora invece voglio raccontarvi la storia d'un divo che ha visto nascere voi: d'un divo che forse, che certo, fece battere il cuore delle vostre mamme. La storia dell'Amedeo Nazzari di trent'anni fa. Fate uno sforzo per riportarvi a un'epoca per voi remota; l'epoca in cui la nonna era giovane, e la mamma non era ancora nata. Ci siamo?

Eccoci nel 1881. Il signor Pavanelli, possidente del ferrarese, festeggia la nascita d'un figlio, Livio. Si fa una bella festa, a cui sono invitate molte persone, perché il signor Pavanelli è un uomo importante: nel '66 è stato rappresentante del popolo all'assemblea di Romagna; successivamente è stato comandante della Guardia Nazionale dell'Emilia. E oggi, allegro, rumoroso, vestito d'un abito seuro, col panciotto decorato dai due festoni d'oro della catena da orologio, riceve i complimenti degli amici e le congratulazioni dei popolari. Veramente sarebbe più giusto festeggiare il nascituro; ma lui è in mano alle donne di casa, che lo ammirano a turno, estasiato, giurando su tutti i toni che mai s'è veduto un bambino così bello; e poi, ditemi, come è possibile, da quelle parti, festeggiare un individuo che non beve vino, ma soltanto latte!

Durante gli anni dell'infanzia, Livio non compie alcuna azione degna di rilievo: è un ragazzo normale, magro e alto, che studia, gioca, ruba della frutta quando può, esattamente come tutti i suoi coetanei. Il padre vorrebbe farne un ufficiale, e lo manda al collegio militare di Milano; ma la carriera delle armi non entusiasma Livio; il quale non ha dei progetti ben definiti, ma vorrebbe fare qualcosa di diverso dal solito, qualcosa di clamoroso, possibilmente.

Ed eccoci nel 1898. Livio ha diciassette anni, è un bellissimo ragazzo, snello, alto come una pertica. Va a trascorrere le vacanze a Venezia, presso dei parenti, e gode d'una libertà quasi completa, che lo rende perfettamente felice. Conosce le prime ragazze, allegre, docili ragazze veneziane, facili al bacio e facili alla canzone. E qualche volta va ad assistere alle rappresentazioni che si danno in un politeama di legno, alle Zattere.

Da giovani, con qualche soldo in tasca e un po' d'ottimismo, è facile far conoscenze. Livio stringe amicizia con gli attori che recitano in quel teatrino senza pretese; mangia con loro, corteggia l'ingenua della compagnia, passa qualche sera dall'altra parte della barricata, cioè nel mondo misterioso del palcoscenico. E diventa così amico di tutti, che un giorno il capocomico, Giovanni Bissi, gli propone, per scherzo, d'interpretare una partecina.

A diciassette anni, tutti gli scher-

zi sono belli. Livio accetta; e sono risate, nei camerini, e i compagni stessi lo truccano, gli insegnano i misteri del cerone, gli incollano due robusti baffi sulle labbra. Livio ha un po' di batticuore, quando entra in scena, ma poi s'accorge che recitare è facilissimo, e fa la sua partecina.

Poi, senza confessarlo, comincia ad appassionarsi a quella faccenda, e lavora sempre più spesso; insensibilmente, si trova a far parte della compagnia. Una sera è vestito da ufficiale, un'altra sera da prete, una terza deve fare il marchese cattivo. Il suo ruolo è elastico, e il capocomico è di vedute larghe. Livio qualche volta fa il primo attore giovane, qualche volta il generico, qualche volta il caratterista. Naturalmente i soldi paterni sono finiti da un pezzo; ed è una gran corrispondenza con i genitori, per averne altri, per convincerli che far l'attore non è disonorevole.

La bolletta; ditemi che cos'è la bol-



Livio Pavanelli quand'era fetale.

letta, a Venezia, quando si hanno diciassette anni e un fisico che rende accondiscendenti le donne? Non aver soldi in tali condizioni, è ancora essere in paradiso. Tuttavia Livio preferirebbe averne; vende tutti i suoi vestiti, tranne quello che indossa; poi scrive a casa che gli occorre un corredo per poter lavorare in teatro, e quando il nuovo corredo gli arriva, si affretta a venderlo. Ed è allegro, contento di sé e degli altri; se ha speranze per l'avvenire, sono speranze vaghe e imprecise come sogni.

Intanto una delle ragazze della compagnia, è stata scritturata da Enrico Corazza, che dirige una formazione veneta. Parte, con qualche lagrimuccia, e tanto dispiacere, povera cocca, di separarsi dal bel Livio. In compenso, appena arrivata nella nuova compagnia, comincia a magnificare le doti di Pavanelli.

«Quello sì che è un attore... vedeste che piene facevamo, ogni sera, per merito suo... se riusciste a scriverlo sarebbe una fortuna per voi...».

Livio, naturalmente, ignora tutto questo. Egli viaggia, con la compagnia Bissi; va a Milano, poi passa da Ferrara; e allora ha un'idea antifrionica, porta tutta la compagnia a casa sua.

Pensate; venti comici girovaghi di quei tempi, venti affamati e sdruciti messeri, invadono una ricca casa borghese. Sgomento da parte degli ospitati, imbarazzo da parte degli ospiti. Ma a tavola l'imbarazzo sparisce, il vino e i cibi affratellano le persone. Le bottiglie polverose salgono dalla cantina, fanno la loro breve apparizione, ruzzolano sotto il tavolo; qualche comico le imita; tutti sono allegri, tutti sono simpatici. Quando finalmente qualcuno pensa all'albergo, è ormai troppo tardi. Ognuno si accoccola in un angolino, su un divano; tre o quattro in un letto, altri sul tavolo. Il sonno uguaglia e imparadisa tutti. Soltanto il cane di casa s'aggira inquieto per le stanze, fiutando quella gente nuova; ma non morde nessuno, forse perchè ha riconosciuto dei colleghi.

Livio riceve una lettera da Enrico Corazza, che gli offre il ruolo di primo attor giovane. Gli sembra che quella lettera porti la gloria e la felicità, e naturalmente accetta. Si fa fare un nuovo corredo dai genitori, e parte per Lussimpiccolo, dove è la compagnia di Corazza.

Lungo viaggio, da Milano a Lussimpiccolo; lungo, avventuroso viaggio, in quella fine di secolo. Livio arriva a Trieste, e fa tappa per riposarsi un po' della strada percorsa.

Tutta la città è in fermento; è il giorno delle elezioni, gli irredentisti si battono perchè venga eletto deputato il candidato italiano. Risse per le strade, bastonate nelle osterie, pattuglie di guardia che accorrono, arresti, canzoni irredentistiche. Livio si trova in mezzo alla bufera, e ne è felicissimo; lui, che ha la fortuna d'essere italiano e di poterlo gridare forte, diventa più scalmanato degli altri, e canta, canta le canzoni che usavano allora; l'inno di Mameli, l'inno di Garibaldi. Si sbraccia, si sente fratello di tutti, vive un'ora di fiammeggiante entusiasmo. Ma proprio quando più s'abbandona a quell'ubriacatura di patriottismo, si sente afferrare sotto le ascelle da mani scarsamente cordiali.

— Vieni con noi, giovanotto. Protesta, si divincola, strilla, ma non c'è niente da fare. Le guardie lo ficcano in guardina, e ve lo tengono fino ad elezioni ultimate. Soltanto allora, deplorato e gratificato d'una poliziesca ramanzina, può salire sul battello per Lussimpiccolo, dove Enrico Corazza aspetta.

Enrico Corazza aspetta; ma aspetta un attore, e si vede arrivare un ragazzo dal volto liscio. Resta di stucco.

— Tu sei Pavanelli, Livio Pavanelli?

— Sì, sono io.

Il capocomico sbuffa, si tira il cappello sulla fronte e guarda con ostilità il nuovo arrivato e la ragazza che l'ha convinto a scriverlo. Pensa che non bisogna mai credere alle donne innamorato, e che ora si trova un inutile ragazzo sulle spalle. «Vedremo quello che sai fare», brontola.

In scena, Livio se la cava egregiamente; e, sempre sbuffando, Corazza lo accoglie nella sua compagnia, annunciandogli che il suo compenso è d'una porzione al giorno.

Una porzione? Il giovanotto ferrarese non capisce, e non osa domandare; una porzione di minestra? Di carne? Mistero, mistero del gergo teatrale. La «porzione», si rivela poi l'equivalente di una caratura, dato che la compagnia ha forma sociale.

sa siano tanto lontani da noi; eppure a quell'epoca esistevano ancora.

Livio vede mondo, recita, s'innamora di quella vita, tanto da non riuscire a immaginarne una diversa, per sé. E' continuamente in bolletta, continua a farsi mandare soldi e vestiti da casa; ma i soldi hanno vita brevissima e i vestiti... è così comodo vendere un vestito, e ricavarne qualche volta addirittura quindici o venti lire!

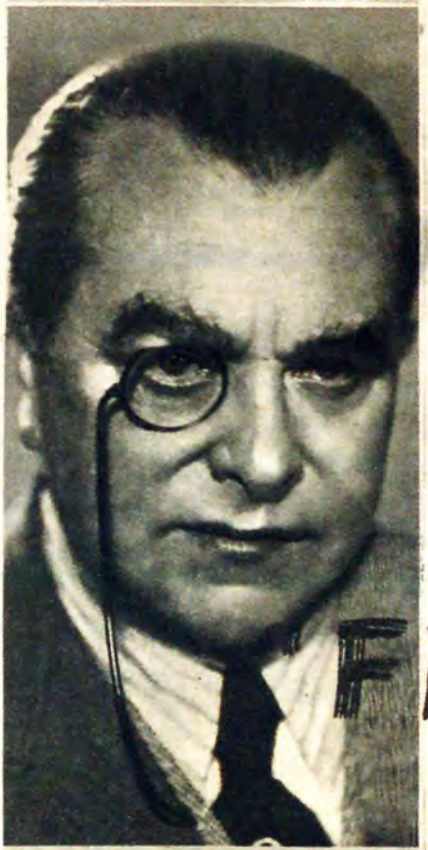
Finito il grande giro con Enrico Corazza, Livio torna per qualche giorno a casa. I suoi genitori fanno di tutto per dissuaderlo dal continuare quella vita, ma lui è deciso e ostinato. «Sento di poter riuscire, continuerò a far l'attore; è così bello!». Gli sembra impossibile che anche gli altri non sentano la bellezza di quel mestiere girovago ed entusiasmante che dà ad un uomo la sensazione d'essere al di sopra degli altri; che gli dà lo straordinario potere di far piangere o di far ridere una folla di gente.

Uno zio di Livio è amico di Ermete Novelli; anche lui fa di tutto per distogliere il nipote da quella carriera poco borghese, e quando vede che i suoi consigli cadono nel vuoto, si decide.

— Insomma, se proprio vuoi fare del teatro, fallo almeno come si deve.

E gli procura una scrittura nella grande compagnia del grande Novelli.

Che emozione, i primi giorni; con Bissi, con Corazza, il teatro era una cosa familiare e alla mano, una cosa ingenua e senza pretese. Ma con Novelli è tutt'altro. La prima «piazza», figuratevi, è Berlino, al Lessing Theater. Livio si guarda



Livio Pavanelli, oggi.

intorno intimidito, fra quei nuovi compagni che non conosce. C'è un giovanotto che si chiama Sabatini; c'è un giovanotto che si chiama Antonio Gandusio...

Livio resta con Novelli, e diventa attore sul serio; quindi recita alla Casa di Goldoni, che sarebbe poi il Valle di Roma e la gente comincia a parlare di lui. Un giorno Eleonora Duse lo manda a chiamare.

— Volete venire con me? A Livio par di sognare: quella è la mèta più alta che un attore di quei tempi possa sognare.

Recita, accanto alla Duse, la Francesca da Rimini; il più spettacoloso lavoro che il teatro italiano avesse mai affrontato; novanta professori d'orchestra, decine d'attori, comparse a non finire, gioielli veri in scena, e un'attesa morbosa da parte del pubblico. E poi nove anni con la «Signora»; viaggi in tutto il mondo. In Russia, quando Eleonora esce dal teatro, poichè la slitta è lontana

qualche passo dalla porta. Le dame dell'aristocrazia buttano le loro pellicce sotto i piedi dell'attrice, e si rifugiano sotto i pellicioni dei cavalieri. E in Germania... e in America...

Nove anni con la Duse. Livio diventa un uomo, e soprattutto diventa un attore. Quando la «Signora» si ritira dalle scene, egli fa una compagnia per conto suo, poi va con Emilio Zago e Gustavo Salvini. Vive avvenimenti memorabili, come la recita dell'Otello con Gustavo Salvini, e il vecchio e glorioso Tommaso, che affronta le scene per l'ultima volta.

Siamo giunti al 1912, si comincia a parlare di una cosa chiamata «cinematografo». Già in America, quando vi era con la Duse, Livio s'era sentito offrire di fermarsi per fare del cinema; ma, allora, nel cinema lavoravano soltanto clowns e artisti di terzo ordine, ed egli aveva rifiutato. Anche ora, a Milano, gli offrono di interpretare una parte in un film. Si presenta al regista, ma questi lo accoglie con un urlo d'indignazione.

— Voi non potrete mai lavorare in cinematografo, siete troppo alto. Verreste sempre con la testa tagliata, perchè non sta nel quadro.

E va bene: Livio accetta quel verdetto senza protestare, e ne è quasi contento, perchè, in fondo, il cinema gli sembra una cosa un po' degradante. Tuttavia, un anno dopo, lo chiamano ancora.

— Ci sarebbe una bella parte per te...

— Ma non posso lavorare in cinematografo, verrei senza testa.

— Non dir fesserie, — sbuffa l'uomo che ha fatto la proposta, e che è Attilio Fabbri.

Livio torna alla sede della società cinematografica, e viene accolto dallo stesso uomo che, un anno prima, gli aveva fatto il discorso della testa tagliata.

— Benissimo, siete perfetto, — proclama costui.

— Ma non avevate detto che non sto nel quadro?

— Sì, ma l'anno scorso; adesso la tecnica è cambiata.

Caro, ingenuo cinema di una volta!

In pochissimo tempo, Livio diventa divo. Ma «divo» nel senso più vasto della parola, «divo» in tutto il mondo, ammirato, acclamato, adorato. Le donne di venti nazioni spirano per lui, gli uomini lo eleggono a modello. Interpreta film intitolati *Sotto la maschera dell'onestà*, *Vizio atavico*, *Ereditiera*, *Amore vigila*, prodotti dal conte Negro-

ni, ed esportati dovunque. Poi, quando il cinema italiano è nettamente il primo del mondo, Livio va a Roma; è il compagno di Pina Menichelli, di Lyda Borelli, di Francesca Bertini. E' il rubacuori di tutti gli schermi, le ragazze romantiche lo sognano, nelle loro notti irrequiete, ammiratrici blasonate gli scrivono lettere su carta «a mano» viola, dicendogli dolcissime follie. E' l'interprete di *Fabiola*, del *San Sebastiano*, di centinaia d'altri film. Centinaia, sì, perchè allora si lavorava con un ritmo affannoso; e il cinema era una spensierata avventura che ignorava le raffinatezze tecniche del 1942.

Sopraggiunge la crisi, che miete vittime a decine nel cinema italiano. Ma Livio non può essere una vittima, la sua celebrità è troppo vasta. Egli ha amici in tutto il mondo, amici di quando era con la Duse; ha estimatori in tutto il mondo. Va a Berlino, dove lavora con le maggiori case tedesche, e continua ad essere non un divo, ma il divo. Gli capita perfino di lavorare a tre film contemporaneamente, nello stesso giorno, i registi se lo contendono. L'albergo, uno dei maggiori di Berlino, gli dà la camera gratuitamente, in omaggio; Stresemann lo invita ai suoi ricevimenti.

Intanto il cinema progredisce, si fa le ossa, impara a conoscersi. E Livio non è più un giovanotto, si trova un po' sfasato nel ruolo di rubacuori. Gli anni non rispettano nessuno, neppure i più celebrati artisti, neppure gli uomini che fanno sognare le ragazze romantiche e ricevono missive scritte su carta viola, da ammiratrici blasonate. Il giovanotto diciassettenne, che s'era messo a fare l'attore per scherzo, è un uomo anziano, molto celebre, ma d'una celebrità che ormai volge al declino.

Lavora per la Paramount, in Francia e a Londra, poi viene sorpreso dalla rivoluzione cinematografica: il sonoro. Sente che ormai per troppi anni ha trionfato, bisogna rinunziare. Torna in Italia, interpreta ancora due film: *Pergolesi* e *Non c'è bisogno di denaro*. E con essi chiude una delle più clamorose carriere cinematografiche che siano state; seppellisce il bello, l'irresistibile Livio, l'uomo che aveva fatto battere il cuore delle donne di mezzo mondo. Lo seppellisce con un po' di rimpianto, come se fosse un fratello più giovane e più spensierato.

Gli artisti finiti... lo sappiamo tutti, vero, come diventano? Esseri

astiosi ed inutili, che passano il tempo a rievocare i trionfi passati; che vivono d'espediti umilianti, perchè l'imprevidenza è stata compagna di tutta la loro vita. E si presenta, qualche volta, ai produttori, vantando vecchie referenze e antiche amicizie, per avere una partecina, o una sovvenzione. Che cosa triste, gli artisti finiti. Certo anche Livio...

Ma no, Livio fa eccezione: Livio, giunto alla cinquantina, ha saputo seppellire se stesso, ma ha saputo anche rinascere. Ora è il commendator Pavanelli, un signore molto cortese, molto alto, molto elegante. Tornato in Italia, capite, egli aveva ancora tutte le sue amicizie straniere, e grazie ad esse ha potuto costituire l'Appia Film, distribuendo pellicole dei vari paesi. Poi ha prodotto il suo primo film, *Vivere*, con Tito Schipa. E *Vivere*, ricordatelo, è il film italiano che ha avuto il maggior successo finanziario, un successo esteso a diverse nazioni.

Poi Pavanelli ha accettato la direzione della «Safa». Era un capannone squallido, privo di tutto, che avrebbe spaventato chiunque; con calma e buon senso, Pavanelli s'è tirato su le maniche, ha reimpastato, rifatto, organizzato. Produceva film musicali, erano la sua specialità: *Chi è più felice di me?*, *La mia canzone al vento*; e a poco a poco la «Safa» è diventato uno stabilimento attrezzato alla perfezione, organizzatissimo. E questo per merito d'un uomo che, a cinquant'anni, s'era vista troncata la propria carriera; d'un uomo che porta in sé il ricordo d'uno dei primi e più acclamati divi che il cinema abbia creato.

Ora Pavanelli ha finito il film *Miliardi che follia*, con Lugo, e sta per finire *Il romanzo d'un giovanotto povero*, con Nazzari. E pensa di ritirarsi dalla «Safa» non perchè stia giunto il momento di riposare, ma semplicemente perchè ha altri progetti, ha nuove idee. Dopo aver cominciato come attore e continuato come produttore, chissà mai in che modo vuole andare avanti...

Vi ho raccontato, amiche dalla pelle secura e dai capelli chiari, la storia d'un divo che era divo quando voi non eravate ancora nate. A me sembra interessante; ma se voi, proprio, volete Nazzari ad ogni costo, fate leggere questa storia alla mamma. A lei, forse, piacerà; e magari la sentirete sospirare. Non fatele domande, in tal caso.

Adriano Baracco

PER LA MOSTRA DI VENEZIA

Film" quotidiano

Per comodità dei lettori pubblichiamo, qui di seguito, le ore di arrivo dell'edizione italiana di "Film" quotidiano nei principali centri (dai quali, poi, le copie saranno diffuse rapidamente fino ai centri minori). Com'è noto, il primo numero del nostro supplemento uscirà il 30 agosto.

AGRIGENTO	20,10	FORLI'	8,37	PISA	7,05
ALESSANDRIA	9,40	GENOVA	9,52	POLA	13,01
ANCONA	11,30	GORIZIA	9,46	RAVENNA	7,43
APUANIA	12,54	GROSSETO	12,31	REGGIO CALABRIA	7,38
AREZZO	5,45	IMPERIA	13,42	REGGIO EMILIA	4,19
ASTI	10,43	LA SPEZIA	12,25	RIMINI	9,20
BARI	9,40	LECCE	8,20	ROMA	9,00
BELLUNO	8,52	LIVORNO	7,44	ROVIGO	8,23
BENEVENTO	18,17	LUCCA	6,53	SAVONA	11,30
BERGAMO	6,38	MANTOVA	7,42	SIENA	9,14
BOLOGNA	2,54	MENTONE	15,20	SIRACUSA	14,00
BOLZANO	12,01	MESSINA	8,15	TARANTO	4,20
BRENNERO	14,05	MILANO	6,50	TERNI	8,47
BRESCIA	5,03	MODENA	3,57	TORINO	10,25
BRINDISI	6,50	NAPOLI	13,17	TRAPANI	21,05
CATANZARO	6,55	NOVARA	8,17	TRENTO	10,53
COMO	8,26	PADOVA	7,16	TREVISO	5,48
COSENZA	6,35	PALERMO	15,30	TRIESTE	5,00
CREMONA	7,34	PARMA	4,44	UDINE	8,45
CUNEO	14,05	PAVIA	7,50	VARESE	10,20
FERRARA	9,01	PESARUM	8,18	VERCELLI	8,46
FIRENZE	4,25	PESCARA	17,40	VERONA	8,55
FIUME	7,22			VIAREGGIO	8,37
FOGGIA	5,50			VICENZA	7,53

Gli elogi del portoghese Del bambino

Chi va in cerca di critiche, di stroncature, di malumori, non legga questo scritto. Qui si dica bene di tutto. Vivendo ed elogiando io non faccio male a nessuno.

Come il buon re Mida aveva il potere che sapete, di tramutare in oro a 18 carati tutto quanto gli veniva fra le mani — penso al bel caso quando si sarà grattato un foruncolo o avrà fatto il solletico sotto alla gola alla sua ragazza — come il buon Mida antico, così i bambini, qualunque sia il parere del professor Sigmund Freud, possiedono la miranda facoltà di rendere puro e innocente tutto quanto fanno.

La vita, come insegnano i filosofi pessimisti e si sentono in dovere di dimostrare i drammaturghi, che dicono di discendere da Ibsen, è tutta una progressiva rinuncia alla libertà, alla fantasia e alla felicità, evidente conseguenza della perdita di innocenza e di purezza dello stato infantile. Poche considerazioni bastano a persuadercene. Non v'è dubbio che azioni come quelle di strappare le ali alle mosche, di legare uno spago alla coda dei cani randagi e tirarli su e giù dai pozzi, di chiudere i gatti soriani nel forno della cucina economica, di frugare e mordere qua e là l'anatomia della serva, sono per i grandi smaglianti monete fuori corso di una perduta e irrevocabile ricchezza. Provate voi a cavarvi una di queste voglie. Per bene che vi vada, potete scegliere tra queste due possibilità: i lavori forzati o il manicomio; luoghi dove vanno a finire tutti i grandi che non si sono adattati a crescere. Cose che in mano ai bambini sono l'abito della morale bianca.

Ma qui i bambini ci interessano sotto la specie cinematografica. Essi hanno anche un'altra capacità: quella di far diventare innocenti le cose immorali specifiche dei grandi. Il cinematografo non avrà altro, ma l'anelito alla purezza e all'innocenza, questo, nessuno glielo può negare. Ed ha capito l'enorme partito che può trarre dai bambini. Il destino che tocca ai bambini sullo schermo ha del miracoloso. Essi, nove volte su dieci, sono messi lì a fare un mestiere che se lo esercitassero da grandi sarebbero giudicati a dir poco esseri spregevoli, posti al bando dalla società, tenuti d'occhio dalla questura e pizzicati dal codice penale; intendo dire il mestiere dei ruffiani. Perdonate la crudeltà del termine — vedo già la faccia che farà il Direttore —; ma del resto se non si vuole depauperare col disuso la ricchezza del vocabolario italiano, bisogna pure che ogni tanto qualcuno si sacrifichi a scriverle, certe parole. Oggi mi sacrifico io. O se no, pensate che l'abbia pronunciata un bambino, ecco. Da piccolo mi raccontano che io incantavo parenti ed amici pronunciando delle parolacce e quelli restavano ammirati della mia grazia e della mia innocenza.

Messi come un cuneo nel triangolo esotico del cinematografo, dunque i bambini non fallano. Fin dal primo minuto hanno deciso come le cose devono finire e i bambini quello che vogliono, vogliono. Quei cari innocenti con quattro moine, molto birignao, un poco di lagrimette, un finto pericolo mortale che non manca mai come argomento estremo, finiscono col compiere quella bella faccenda di mettere d'accordo e condurre ai piedi di un letto a due piazze due persone grandi che non ci pensavano affatto. Al cinematografo i bambini non fanno che questo.

Per i casi semplici dove ci sono due che vanno poco d'accordo e basta, è sufficiente il bambino comune. In qualche caso, solamente una culla: l'idea del bambino; oppure l'oggetto di un bambino morto; il ricordo di bambino; talvolta anche solo il desiderio di bambino. Per i casi più complessi dove c'è di mezzo qualche donna fatale o altro, niente paura: in tal caso c'è il bambino prodigio



1) Giacinto Molteni e Irasema Dillan nel film "Malombra" — 2) Un altro quadro di "Malombra" con Isa Miranda (Prod. Lux Fotografie Vaselli) — 3) Osvaldo Valenti ne "La bella addormentata" (Cines-Enic; foto Bragaglia).

ROBERTO BARTOLOZZI:

DIABOLUS IN PELLICULA

1 — Quando potrò raggiungerli! — sospirò allo schermo l'aspirante attore.

— Che fretta hai di diventare l'ombra di te stesso? — gli rispose lo schermo.

2 — Che idea t'è venuta — disse Apollo a Sofocle — di mandare Edipo sulla terra a fare il cineattorico?

— O bella! — rispose Sofocle. — E non hai sempre detto, padre, che il Cinema è la vera Sfinge delle arti?

3 — Tiresia —, dissero un giorno all'indovino famoso che aveva dagli Dei avuto la facoltà di tramutarsi a piacere in maschio e femmina. — Tiresia, di quale donna prenderai prossimamente le sembianze?

— Di Luisa Ferida —, rispose Tiresia.

— E come farà Osvaldo Valenti?

— Farà come fece l'asino del ma-

davanti al quale nulla resiste. Allora viene fuori Vera Silenti e perfino Neda Naldi deve battere in ritirata.

Miracoli bianchi. Il Direttore vede tingersi di rosa le parole che lo fanno sussultare; gli impiegati dell'ufficio censura vanno in vacanza; i minori di sedici anni vengono spinti a forza di popolo nei cinematografi; e il C.C.C. giudica il film « consigliabile per tutti ».

Carlo Terron

gnifico rettore sorbonense Buridano: tra le due Feride, morirà di dubbio.

— Ho capito —, esclamò l'interlocutore di Tiresia. — allora tu assumerai le forme di Osvaldo.

4 Uno scrittore, preso nel dubbio se darsi o non darsi al cinematografo, un giorno, per una strada di campagna incontrò la volpe di Esopo.

— Amico —, gli disse la volpe, — so qual'è l'angoscia che ti rode, e voglio richiamarti alla memoria quello che accadde a me nei giorni che il leone era malato. Si gridò un bando per tutta la foresta che le bestie dovessero andare a visitare, nella sua spelunca, sua maestà degente e tutti, per atto d'omaggio c'incamminammo. Giunta dinanzi alla bocca della sua tana io m'accorsi, abituata a tener gli occhi a terra, che tutte le orme degli animali erano dirette verso l'entrata, e nemmeno una verso la foresta. Ah, feci, chi entra lì dentro non ne esce più. E naturalmente me ne scappai velocissima. Ti basta la mia esperienza? Ciao.

E se ne andò scodinzolando. — Mio Dio, — rifletté lo scrittore appena la bestia si fu allontanata, — potrei provare ad entrare nella spelunca camminando a ritroso, tanto per illudere le altre volpi che almeno un animale è entrato e uscito.

Roberto Bartolozzi

LO SPETTATORE BIZZARRO

BUDAPEST

Il cinema — come il teatro, del resto — ha le sue opinioni; le sue strane opinioni sulle città. Pensate a Milano: e pensate alle commedie di Praga, di Rovetta, di Butti... Bizzarra città, Milano. Non la Milano cordiale, serena, rumorosa, che vi accoglie — e vi accoglie — con la sua Galleria, le sue fabbriche, la sua Scala; ma, nel tempo dei veristi e degli scrittori di gusto ibseniano, una città torbida: la capitale dell'adulterio.

Il teatro dei veristi milanesi è, sia, il teatro dell'adulterio; le mogli degli agenti di cambio, degli avvocati, degli ingegneri, dei grigi travetti, non hanno, in quest'estremo Ottocento, in quella Milano, che un desiderio: evadere: cioè tradire. Tradire per amore o per denaro; ma abbandonare, una volta al giorno, dall'cinque alle sette, la modesta realtà casalinga, il « salotto da pranzo » della scena fissa, e raggiungere, a viso velato, l'appartamento segreto e i baffi categorici dell'insidiatore... Un insidiatore provvinto di blasono o di biglietti da mille: un esperto dell'ebbrezza, noto, ai Savini, per le avventure con le etère.

« Etère » è una parola di moda nella prosa dei veristi: in quei romanzi, in quelle commedie, c'è spesso, a portata di mano, di ingiuria, di narrazione galante, un'etère. Il marito, scoperto il fattaccio, grida alla moglie: « etère! »; la moglie grida, gelosa, all'amante: « giura, giura, che non andrai più, la notte, con le etère... »; il giovanotto che fa la bella vita racconta: « ho incontrato al veglione due splendide etère... ». Chi sa perchè, il linguaggio spiccio, domestico, dei veristi ha un debole per le raffinate etère. Forse, è un debole polemico; ma fra mogli ed etère, la città di quelle commedie, di quei romanzi, non mi sembra raccomandabile.

Pensate alla « Moglie ideale », alle « Vergini », al « Bell'Apollo » — cito le tre commedie di Praga più significative — ed ecco che i mariti dovrebbero escludere Milano dal viaggio di nozze. Eh sì, Non una ragazza si salva in quelle vicende, non una donna: e l'esempio potrebbe distruggere, subito, la felicità. Con una evasione. Per fortuna, la Milano della letteratura non è la Milano umana; ma è un fatto che nelle opere dell'estremo Ottocento, tutti gli adulteri si svolgono a Milano, tutti i « salotti da pranzo » sono milanesi, tutti i mariti milanesi sono infelici.

Per i viaggi di nozze, invece, la città designata è Venezia. Ribalta e schermo hanno sempre guardato a Venezia, città di sposi, con sorriso fidente. Vero che Venezia è anche la città degli amanti frenetici e delle zanzare implacabili; ma la strana opinione del teatro e del cinema indica il buio delle calli e i notturni in laguna come indispensabili all'esordio nuziale: una messinscena necessaria. Ora, si sa che le calli, strette come sono, favoriscono l'arte del pizzico, l'industria della mano che cade, distraita, sulle giovani donne; ma il teatro e il cinema non badano al dito veneziano tra moglie e marito forestier, e la pubblicità continua.

Non faccio per vantarmi, ma io ho pizzicato, nel buio delle calli, le più belle ragazze del mondo. Io ero, una volta, il pizzico pubblico numero uno. Si trattava, inutile dire, di ragazze sentimentali, giunte nella Città dei Sogni (vi garba, eh, questa poetica definizione: Città dei Sogni? Intendo: è nuova e ardita...) per bere, avidamente, alla coppa della divina malinconia, nel lume della luna... Ebbene, i miei pizzichi garbavano. Tra una coppa di malinconia e l'altra, le ragazze giudicavano i miei pizzichi una squisita nota di colore, un delicato incanto di più. E garbavano, i miei pizzichi, alle intellettuali. Le intellettuali — quelle che mormorano: « Tiepolo... », « Giorgione... ».

« Cesare Giulio Viola... » — sono, per via dei pizzichi, le migliori.

E Budapest? C'è anche un'opinione teatrale e pellicolare su Budapest. Alessandro de Stefani da una parte, l'avvocato Nicola Manzari dall'altra, produttori, registi e capocomici nel mezzo, forniscono da qualche anno ai nostri palcoscenici e ai nostri schermi una Budapest brillante, spensierata, drammatica, gialla, la quale — sono sincero — mi fa un certo effetto. Prima di tutto, è una Budapest fotografata ai Quartieri Alti; poi, Budapest è diventata la città delle avventure incredibili. Budapest, e Stradella.

Fate attenzione, e scoprirete nei giornali che Stradella ha la specialità delle cronache favolose. Da vent'anni, almeno, appaiono nei giornali, inviate da Stradella, notizie di animali che ingoiano perle. Sì, lettori: da vent'anni, nelle campagne di Stradella, gli animali ingoiano le perle smarrite dalle villeggianti (1). E' un continuo sciupio di perle, un continuo pasto di perle. Adesso, Budapest ha, secondo l'opinione del teatro e del cinema, un'eguale magica stravaganza. Niente pasti di perle; ma, in compenso, amori, equivoci, grovigli, matrimoni e delitti capricciosamente assurdi.

La fantasia, siamo d'accordo, è padrona; la fantasia, siamo d'accordo, può sostituire alla vera Budapest



Gilberto Govi, fotografato a Cinecittà, dove si gira il suo primo film "Colpi di timone" (Prod. Lux).

una Budapest inventata; ma chi si fida della Budapest inventata da De Stefani e da Manzari, come resterà il giorno dell'arrivo nella Budapest vera?

Di certo, resterà male. E partirà per Stradella.

Lunardo

(1) Ah, Lunardo, tu non hai dunque dimenticato gli implacabili "fuori-sacco" da Stradella che hanno allietato le nostre prime armi al vecchio "Carlino"; ma dimentichi (e non è giusto) i "fuori-sacco" da Novara dove, almeno una volta la settimana, una mucca mangiava dei biglietti da mille o i topi rosicchiavano un bambino... (quando, addirittura, i venti o trenta partecipanti ad una veglia funebre non precipitavano nella stanza sottostante per il crollo del pavimento...). N. d. D.

“PIERCHÉ SI AFFANNA TANTO SAMMY?”

IL ROMANZO DEGLI EBREI DI HOLLYWOOD

Sammy continua ad affannarsi, anche adesso che, a giudizio di qualsiasi altro uomo normale, è arrivato; a Hollywood, servito e riverito, guadagna quello che vuole, gioca e naturalmente vince; ma egli non è più il Sammy Glick, ex fattorino, critico della radio del giornale "Record" di New York; egli ha anche un'amante importante, una ragazza di mondo, scrittrice dal sicuro avvenire, e da lei si lascia consigliare pur avendo l'aria di proteggerla.

Se tre anni prima a New York nella redazione del "Record" qualcuno mi avesse detto che un giorno, in un locale notturno di Hollywood, avrei guardato il mio fattorino ballare la rumba con una giovane donna intellettuale e snob, sarei scoppiato a ridere. Ed ora che assistevo veramente a questa scena, non riuscivo chissà perché ad esserne sorpreso.

Kit, sebbene ballasse senza abbandonarsi, sembrava divertirsi, perfino con Sammy. Quanto a lui, aveva un'aria profondamente seria, disperata quasi. Faticava, si vedeva; faticava a divertirsi. Nessuna specie di ricreazione riusciva naturale a Sammy; l'unica sua attività naturale era quel maledetto correre. Non beveva, certo, perché amava il sapore del whisky, e non frequentava il "Back Lot" per ascoltare un buon jazz hot. Il suo unico scopo era d'imitare le persone del suo rango occupate a divertirsi. Questa mia scoperta si applicava forse anche ai piaceri dei sensi: Sammy mi sembrava infatti un animaletto abbastanza sensuale, ma se Zanuck gli avesse ceduto il suo posto dietro la promessa del nostro eroe di non toccare più una donna, costui, lo giurerei, si sarebbe votato senza esitare alla castità.

Il cameriere ci portò nuovamente da bere e Kit accese una sigaretta. Mi accorsi che Sammy lanciava occhiate preoccupate all'altra estremità della sala.

Ma sì, — disse Kit sorridendo paziente, — ma sì, vai pure a trovarlo.

Sammy si alzò ficcandosi il sigaro in bocca e addentandolo quasi feroce. Involontariamente paragonai quel sigaro a un cannone puntato sul mondo.

— Cercherò di portarlo a bere un whisky con noi, — disse.

Per andare dall'altra parte, non girò intorno ai ballerini ma attraversò la sala in diagonale, facendosi largo tra le coppie a spintoni.

Chi ha deciso di sfruttare, adesso? — chiesi sorridendo a Kit.

Un certo Franklin Collier, un gran brav'uomo. Quando sua moglie, una famosa diva dell'epoca del "muto", se ne stancò, ebbe l'idea per sbarazzarsene, di spedirlo a fare un film in Islanda. Collier sbalordì lei e tutta Hollywood tornando con "Pengi" documentario che è stata una delle sensazioni del '24 o '27!

XIV

Sammy tornò verso di noi con un pezzo d'uomo tra i quaranta e i cinquanta, che sembrava un po' brillo. Più basso di lui di tutta la testa, Sammy, mentre lo guidava al nostro tavolo, sembrava un rimorchiatore minuscolo che pilotasse un grosso transatlantico.

— Ah, — mi disse Sammy con tono cerimonioso, — ti presento non solo uno dei più grandi produttori della città, ma una delle persone per cui ho più simpatia.

Il signor Collier sembrò inchinarsi; in realtà si sforzava solo di posare cautamente la sua voluminosa base su una sedia.

— E dunque, — cominciò con voce un po' rauca, — e dunque, che cosa si diceva, figlio?

— Si parlava, — fu pronto a ricordargli Sammy, — dell'opinione del signor Rappoport sul mio film. — Esatto. Rappy dice che il vostro "Una donna ruba un uomo" è indovinatissimo. Glick. Indovinatissimo.

— Ne saremo sicuri, — rispose modesto Sammy, — quando il pubblico riempirà le sale di proiezione.

— Bè, — tagliò corto il signor Collier, — noi due si potrebbe parlar di cinema tutta la notte. Ma il fatto è, figlio, che io sono in un grosso impiccio, e forse un ragazzo d'ingegno come te potrebbe aiutarmi. Ho potuto avere Dorothy Lamour per un film sui mari del sud che andrà in

cantiere fra sei settimane. Ho anche un titolo di successo sicuro: "Monzone". Mi manca solo il soggetto.

Sammy si strappò il sigaro di bocca come se fosse un tappo che tratteneva un flutto di parole:

— Un film sui mari del Sud! Guarda che coincidenza!

Attenti, pensai subito, signore e signori; ci siamo di nuovo!

— Come, hai proprio il soggetto che mi occorre?

— Eecome! — urlò Sammy, — Che fortuna per tutti e due! Ho semplicemente il più grande soggetto sui mari del Sud dopo "Pioggia": ecco tutto!

Il suo tono era così convinto che per un attimo mi domandai se egli non ci avesse nascosto fino allora una sua segreta attività letteraria.

— Sai, figlio, io ho un istinto sicuro che mi avverte! — proclamò esultante Collier, — Qualche cosa mi diceva, stasera, che tu mi avresti aiutato!

Si tolse di tasca un taccuino e vi scrisse sopra con caratteri un po' incerti: "Glick: Monzone".

— Voi due permettete che Sammy mi racconti subito il suo soggetto? — chiese rivolto a Kit e a me.

— Per me fate pure, — si affrettò a rispondere Kit, — Forse si potrebbe anche indurre l'orchestra a suonare una kula.

Sammy non appariva affatto sconcertato.

— Sentite, — disse con una voce imburrata di sincerità, — sentite, signor Collier, sarei molto contento di raccontarvi subito la mia storia, ma desidero che vi rendiate ben conto di quello che vi esporrò. Vi dispiacerebbe se venissi da voi domenica prossima?

Non solo ottenne un appuntamento per la domenica seguente, ma Collier pretese assolutamente di ospitarlo per la fine di settimana e di fargli usare la sua piscina.

XV

Collier si era appena allontanato che Sammy ci aggredì:

— Uno di voi ha da fornirmi per caso un buon soggetto di ambiente polinesiano? Divideremmo gli utili, si capisce.

Fissavo sbalordito Sammy. Kit si era arrovesciata all'indietro, tranquilla; come se assistesse, imparziale, a una partita di calcio.

— Un uccellino mi dice che la colazione di domenica costerà al si-

gnor Collier esattamente dieci biglietti! — disse Sammy.

— Questa volta ti confesso che rimango a bocca aperta, — confessò Kit, — Come puoi vendere un soggetto a Collier se sei legato da un contratto? La tua casa diventa automaticamente proprietaria, lo sai, di tutto quello che scrivi.

— Di tutto quello che ho scritto da quando ho cominciato a lavorare per loro, — precisò Sammy, — Chi può dire quando ho scritto il mio soggetto polinesiano?

Se dice un'altra volta il mio soggetto polinesiano? pensai, mi con-

uomo. Nessun altro scrittore al mondo avrebbe avuto il coraggio di paragonare un soggetto non ancora scritto con un'opera classica non ancora letta!

— Perché avrei dovuto leggerla? — si difese Sammy, — Ho visto a suo tempo il film. Ma ero talmente giovane! Ricordo solo Gloria Swanson che agita il suo grazioso sederino sul muso del pastore protestante.

— La storia è tutta qui, — disse Kit, — Non potrei dirti altro.

— Su, Kit, smetti di fare il pagliaccio, e racconta.

Per quella sera Sammy aveva finito di scherzare. Kit cominciò a raccontargli l'intreccio di "Pioggia". Raccontava bene. Io tenevo gli occhi fissi su Sammy. Intenso, i tratti marcati, pieno di magnetismo animale, il viso del "giovane genio" era in quel momento quasi bello; lo guastava solo quell'espressione avida di furetto. Negli istanti in cui, come ora, Sammy era sulle tracce di qualche cosa, sembrava proprio di vedere una fauna che fiera il muso nel covo di una lepore.

Kit era arrivata al punto in cui sotto l'involucro della Sadie Thompson redenta comincia a riaffiorare l'antica Sadie indiosolata, quando a un tratto Sammy balzò in piedi.

— Un istante! Ci siamo! Ci siamo!

Conoscevo, da ragazzo, un cenciuolo che raccoglieva la carta usata per macerarla e rifarne carta nuova. Come scrittore, Sammy si stava formando un cervello di quel genere. Senza lasciarsi respirare, attaccò, vibrante di entusiasmo:

— Qualche ritocco qua e là e ci siamo! Invece del pastore avremo una giovane missionaria: Dorothy Lamour, si capisce. Il padre della giovane missionaria è crepato di febbre tropicale e lei ne continua l'opera pietosa. Un apostolo in gonnella, per intendersi.

Poi, al posto di Sadie Thompson avremo un "gangster" indurito che si nasconde nei mari del Sud perché lo ricreano. Dorothy Lamour e George Raft in "Monzone": che ne dite? Dorotea si accinge dunque a salvare l'anima di Giorgio e lui comincia a corteggiarla. Quel mascalzone lo fa solo per divertirsi, inutile spiegarlo; senonché, dopo qualche tempo, lo sorprendiamo a guardare il tramonto con le lacrime agli

occhi. Le prediche di Dorotea hanno avuto il loro effetto. Non osa più nemmeno sfiorare un dito di Dorotea; è la prima volta, le giura, che una donna lo riduce in quello stato. Ora datemi un istante per architettare un colpo di scena...

— Gli avrei dato volentieri anche un secolo, — gli dissi; Sammy non mi ascoltava.

— Ecco, ci sono: proprio quando Giorgio, completamente addomesticato, accetta di cantare nel coro, la domenica, una tempesta lo sorprende insieme con Dorotea su una delle isole vicine costringendoli a passare la notte insieme in una caverna. Forse avrete indovinato quello che sta per succedere...

— Il monzone? — domandai.

— Meno male che me l'hai ricordato! Che cosa diavolo è un monzone, lo sapete, voi due?

— Un monzone è il peggiorativo di un tifone, — disse Kit.

— Ah, ecco. Dunque, il monzone infuria mentre quei due sono insieme nella caverna. Quasi un simbolo. Si tratterà di tagliare con arte, che ne dici, Al?

— Non m'intendo molto di arte, — risposi, — ma so quel che mi piace. Secondo me, il tuo "Monzone" fa schifo.

Sammy guardò interrogativamente Kit.

— Lo — disse quest'ultima, — sono convinta che Collier lo comprerà.

Sammy si volse a me nascondendo male una smorfia di disprezzo sotto il sorriso.

— Lo vedi che non sei un buon giudice del valore di un soggetto? — Kit non ha espresso un giudizio; ha detto solo che il tuo soggetto si venderà, — precisai.

— E che cosa vorresti che facessi di più? Vincere il premio Nobel?

— Non avete ancora imparato, — mi disse Kit, — a non discutere con Sammy? Su quest'argomento, ne sono convinta, il nostro amico è infallibile. Balliamo!

— Bravi, andate pure, — disse Sammy, — Tu mi conosci, cara; in certi momenti mi occorre la solitudine.

— Vi trovate bene a Hollywood? mi chiese Kit quando cominciammo a ballare.

— Guadagno il doppio, — risposi, — di quello che prendevo a New York, — e il clima è molto migliore. Perché non dovrei trovarmi bene?

— Mi sorrise con tanta comprensione che ne fui umiliato.

— In principio nessuno è contento, — mi disse — di trovarsi qui; state tranquillo.

— Anche l'eminente autore di "Monzone"?

— Quei tipi lì — ribatté Kit, — sono diversi.

Ribatté che vedevo un solo Sammy Glick al nostro tavolo.

— Mi dispiace di doverti deludere, — disse Kit, — ma Sammy ha per concorrenti una quantità di anime gemelle.

— Lo crederò solo se lo toccherò con mano. Un Sammy Glick è per ora tutto quello che sono capace di sopportare!

La musica continuava a infuriare. Ballammo. Sammy rifletteva. Nell'intervallo dissi a Kit:

— Andiamo a vedere se il nostro amico ha fatto progressi.

— La musica mi dà sui nervi, — ci annunciò inaspettatamente Sammy quando ci sedemmo. Crede dunque di averne? riflettei sorpreso. — Che ne direste di accompagnarci a casa? Vorrei esporvi il mio soggetto.

— Credevo, — dissi, — di conoscerlo già.

— Oh, si trattava di un primo abbozzo grossolano. Adesso sta prendendo veramente forma.

(6. Continua)

Budd Schulberg

(Traduzione di Maria Martone)



Hollywood si difende dalle bombe giapponesi: all'ingresso di ogni "studio" c'è una parete di sacchetti di sabbia... Ed ecco le armi per contrastare gli eventuali sbarchi le armi già servite ai gangsters...

vincerò che l'ha realmente scritto.

— Quale soggetto polinesiano? — mi costrinsi a ribattere.

— Non vi preoccupate, — intervenne Kit, — Sam ne avrà certamente uno per domenica. Sarebbe diverso se dovesse scrivere da un giorno all'altro il più grande soggetto dei mari del Sud dopo "Pioggia". Ma egli dispone di tre giorni interi.

— A proposito, — chiese Sammy, — qual'è l'intreccio di questa "Pioggia"?

— Numi! — esclamai con sincera riverenza.

— Sammy, — disse Kit, — ora sono convinta che tu sei un grande



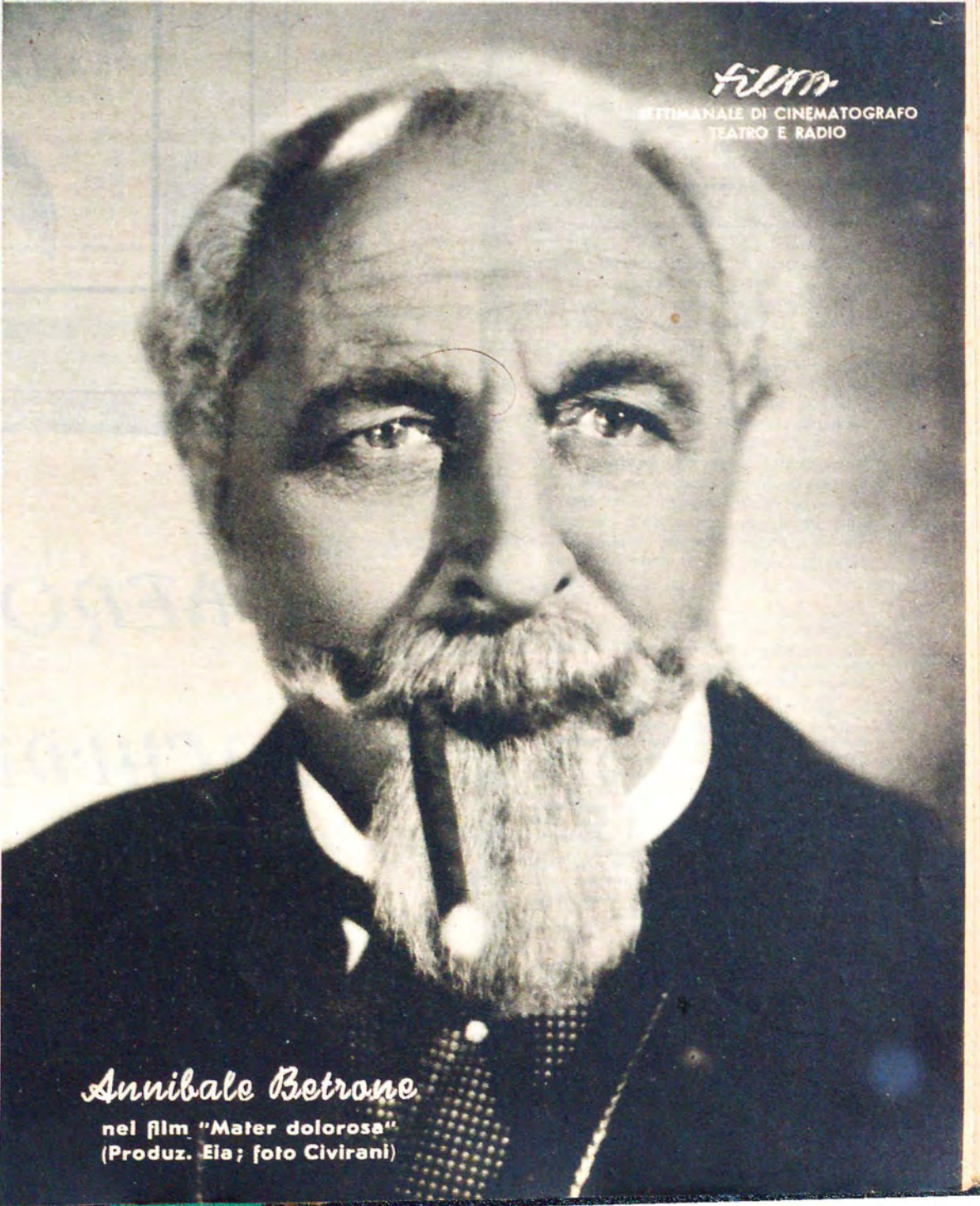
Doris Duranti
protagonista del film "Carmela"
(Prod. Nazionalecine; foto Gneme)



Fioretta Dolfi
nel film "La donna è mobile"
(Prod. Sangraf; foto Vaselli)



Lucia D'Alberti
ne "La zia di Carlo" diretto da A. Guarini
(Prod. Capitani-Cines; distr. Enic; foto Bertazzini)



Annibale Betrone
nel film "Mater dolorosa"
(Prod. Ela; foto Civirani)

DIEGO CALCAGNO:

SETTEGIORNIA ROMA

Baruffe d'amore - Chi bacia Maddalena? - Musica maestro! - La voce del cuore - L'ora del delitto

la partenza d'un sommergibile da una nostra base; c'è chi parte, chi rientra e chi non rientra, ma la vita del « reparto » continua senza sosta: il posto d'ormeggio di chi non è tornato rimane vuoto per poco, un nuovo sommergibile viene ad occuparlo e il ciclo ininterrotto di partenze e di ritorni si rinnova. I due più grandi desideri di chi sbarca sono: notizie dei propri cari e un buon bagno caldo.

— E' proprio attraverso questa necessità così prosaica, ma così tipica e così vera nelle aspirazioni dei sommergibilisti in guerra, — dice De Robertis — che nasce, prende sostanza e rilievo la figura d'un marinaio; una figura che, per la semplicità grezza della sua natura e per l'umiltà dei suoi incarichi, m'è parsa quella che potesse esprimere con più alta poesia, quel mondo fluttuante di uomini in continuo giuoco tra la vita e la morte, tra un bagno caldo all'arrivo e un'ultima lettera scritta prima di una partenza senza ritorno. E' un marinaio « S. V. » (servizi vari) addetto agli alloggi ufficiali: ha un nome ed una matricola come tutti i marinai, ma nessuno lo conosce col suo nome: egli è per tutti « Essevù » e basta.

Essevù è un marinaio a terra ed ha tanta voglia d'imbarcarsi, ma gli unici « S. V. » che imbarcano sui sommergibili sono cuochi; perciò egli spera di poter un giorno sostituire un cuoco che s'è ammalato al momento del reimpbarco. E il giorno auspicato viene: un sommergibile rientra dopo soli cinque giorni dalla partenza per una grave avaria; occorrono trenta ore per ripararlo. Il comandante e gli altri quattro ufficiali sono autorizzati di approfittare della sosta per salutare i loro cari e l'obbiettivo li segue « attraverso il loro peregrinare e le loro piccole avventure, attraverso tutte le sensazioni e le tipiche reazioni di questi uomini fuori della vita, a contatto per qualche fuggevole ora con la vita ». Appena riparato, il sommergibile riparte; il cuoco, colto da febbre improvvisa, è stato sostituito da Essevù. Passano i giorni, poi un mattino il sommergibile ritorna: ha una bella ciocca di bandiere al vento, « Alfa Tau ». Ultimo a scendere a terra è Essevù: ha un braccio al collo e la testa fasciata, è sorretto da due compagni e calza uno solo dei suoi stivali. ... Quand'egli, tornato al suo vecchio regno (corridoio, riposto, cucina) invece che andare in infermeria, deciso a preparare il bagno al suo Comandante, cede alle insistenze dei camerati che vogliono conoscere la sua avventura e comincia a raccontarla, nella stanza vicina si vede il Comandante che nell'attesa del bagno sfoglia il suo « diario personale », con movimenti sempre più lenti come se stesse per cedere al sonno. ... E da quelle pagine rivivono sullo schermo gli episodi vissuti dal sommergibile, nonchè quelli realizzati in intesa con nostre navi di superficie, con altri sommergibili e con aerei, le azioni cioè « in grado di rendere, con più incisiva efficacia, la complessività della guerra sul mare e gli impressionanti e quasi irrealistici aspetti della guerra subacquea — come precisa il De Robertis —: episodi e situazioni di una emotività crescente, legati tutti da un ritmo sempre più serrato che raggiungono l'apice della intensità drammatica con il fatto d'arme del Toti ».

f. e.

* La tragedia d'Euripide, « Le Baccanti », liberamente rielaborata per libretto d'opera dal drammaturgo Tullio Pinelli, è stata messa in musica dal compositore ed operista Giorgio Federico Ghedini. Si ricorderà che il Pinelli ebbe a fornire al Ghedini il libretto per altre due opere liriche: « Re Hassane » e « La pulce d'oro ».

* Con legge 21 maggio 1949-XX, n. 620, pubblicata nella « Gazzetta Ufficiale » n. 143, è stata approvata, presso la Sezione autonoma per il Credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro, la costituzione di un fondo speciale di 40 milioni di lire destinato esclusivamente alla diffusione della produzione cinematografica nazionale sui mercati esteri. La gestione di detto fondo sarà tenuta separata e distinta, a tutti gli effetti, da quella della Sezione autonoma per il Credito cinematografico.

* Adriana Serra, il cui sorriso è stato premiato con cinquemila lire, in un noto concorso pubblicitario di una casa produttrice di dentifrici, dopo aver esordito in teatro l'anno scorso nella Compagnia di Emma Gramatica farà ora del cinema: sarà una delle interpreti del film « Allarme sul mare », affidato alla regia di Riccardo Freda.

Oramai i cinematografisti mi sono familiari a tal punto che, se vedo annunciato un film, basta che legga i nomi di coloro che vi hanno preso parte per sapere perfettamente, prima del principio della proiezione, quale sarà il tono, come andranno a finire i fatti, chi piangerà e chi riderà. Posso persino indovinare esattamente le parole che dirà un dato personaggio in una data scena.

Non sono atteggiamenti miracolisti, questi. Non mi attingo a indovino. Gli è che ormai conosco i miei polli: e il cinema è, in fondo, la cosa più semplice e più ingenua che ci sia al mondo. Nel cinema, immancabilmente, ogni temperamento ha una sua precisa e uguale reazione tutte le volte che è rimesso in giuoco. Se ci fossero qualtrini da sprecare, per esempio, si potrebbe prendere « Il venditore di uccelli », la famosa operetta di Zeller, radunare venti registi e dar loro un mese di tempo per farne un film. So già quali attori sceglierebbe Gallone, dove girerebbe gli esterni Mala-

razzo, quale ritmo darebbe alla vicenda Malasomma e quali battute metterebbe in bocca ai protagonisti, servendosi della collaborazione di qualche umorista del « Marc'Aurelio », Giorgio Simonelli. So già tutto. E quando mi hanno detto che « Il venditore di uccelli » è diventato un film diretto da Geza Von Bolvary con il titolo italiano di « Baruffe d'amore » ho subito immaginato come è andata la faccenda. Ossia sapevo in anticipo che questo regista, il quale sta al cinema quanto una bella cartolina illustrata sta alla pittura, non sarebbe andato troppo per il sottile. Geza Von Bolvary deve essere un pacioccone, deve avere un carattere gioviale. Prende il cinema con una punta di fatalismo: così come viene. Lascia che tutti, operatori, divi e generici facciano il loro comodo. Egli non ama tormentare né tormentarsi, vuole solo arrivare alla fine senza fastidi. Anche qui è completamente riuscito nel suo intento. Ha fatto un film carico di canzonette, di valzer, di montagne e di laghetti, dopo il quale ognuno alza le spalle con indulgente

simpatia e dimentica tutto quello che ha visto. Chi si fa ricordare è Marta Harell. Essa pare dire con il suo malizioso musetto: « Se « Baruffe d'amore » non è bello, bisogna accontentarsi e ringraziare ugualmente la Provvidenza. Ci sono io e sono molto bellina ».

Il regista di « Chi bacia Maddalena? » si chiama Scanzon. Egli è, scusate il giuoco di parole, un regista abbastanza scanzonato. Assecondato da una briosa interpretazione al centro della quale Magda Schneider è morbida e metafisica come una gatta d'Angora, il regista Scanzon ha diretto scorrevolmente una bella farsa nella quale si narra come la giovane consorte di un aviatore per trascorrere in compagnia del marito il terzo anniversario del matrimonio dà origine a un divertente groviglio di malintesi. Chi sia poi il fortunato mortale che bacia Maddalena non sarò io a dirvelo. Ma vi confesso che tutti bacerebbero questa Maddalena molto volentieri, compresi noi che siamo costretti di vederla baciata da altri. Saranno baci finti,

quelli che si danno dinnanzi alla macchina da presa, ma sono sempre baci. In certi momenti si sente una profonda invidia per gli attori che, con tanta disinvoltura, possono stringere fra le braccia belle donne che noi non potremmo mai sfiorare nemmeno con un dito.

« Musica, maestro! » è un film svedese che si svolge in un collegio di ragazze. Ho detto un collegio di ragazze, e mi trema la mano. Mi trema la mano non per la trepida emozione che può dare uno sciame di graziose fanciulle in fiore ma per l'indignazione. Insomma l'ho già detto molte volte. Anche se il Direttore vorrà per questo licenziarmi io non parlerò mai più di film che abbiano come ambiente un educando. Persino ad Alice Nilsson nego un sia pur piccolo complimento quando essa si mette nei panni dell'educanda. Di fronte a film di questo genere sono solo preso da un folle desiderio: accendere un fiammifero e dar loro fuoco.

A proposito di « La voce del cuore » io non me la prendo con Gyula Csontos e Ida Turay che sono due splendide ragazze e ballano, suonano e ridono deliziosamente. Me la prendo con il produttore ungherese che ha gaffato sul mercato questi due o trenta metri di negativo. Quando gli si è presentato il soggetto per proporgli questa trama, il produttore avrebbe dovuto offrirgli un sigaro e un bicchierino di liquore. Poi, invece di portare la trama sullo schermo popolandola di zie brontolone, zingani e gajdenti, avrebbe dovuto dare al soggetto un buffetto sulle guance e dirgli: « Giovanotto, non scherziamo. Ma ho proprio la faccia dello scemo, io? Riprendete il vostro scartafaccio e andatevene per i fatti vostri. I paradisi del cinema vi sono preclusi ». Così avrei detto al soggetto, se fossi stato il produttore, invece di girare « La voce del cuore ». E infine me ne sarei andato, con Gyula Csontos e Ida Turay, a fare una allegra passeggiata in campagna.

Perdere d'improvviso la voce per una malattia della gola, come avviene in « L'ora del delitto », è per un cantante una grave sventura. Essere poi strangolato è una sventura più grave ancora. Ma, in un certo senso, oltre questa cantante, oltre i tre uomini sospettati d'averla uccisa, oltre tante gente implicata nel loschissimo affare, ho sofferto abbastanza anche io, che sono del tutto innocente. Ho infatti dovuto assistere a un film che non mi è piaciuto e ho dovuto vedere sacrificata in una parte convenzionalissima una delle più soavi figure femminili che conosca, Maria de Tasnady. Adoperare così male Maria de Tasnady è un delitto, un delitto di più da aggiungere ai tanti che nella pellicola « L'ora del delitto » sono compiuti.

Diego Calcagno



AEROCIPRIA

ORCHIDEA NERA

In un giardino dell'Estremo Oriente vidi una grande farfalla con le ali a coda di rondine posata sopra un'orchidea. Il fiore era nero, con petali che parean velluti e la farfalla era nera, senza una sola punta di colore. Sono tornato tante volte a quel giardino, nella speranza di rivedere una farfalla e un fiore neri, ma non li ho ritrovati più. Dal «Diplomatico sorridente» di Daniele Varè - Editore A. Mondadori.

SATININE
MILANO

* Al 5 agosto scorso la produzione cinematografica nazionale presentava la seguente situazione: film in lavorazione 33; al montaggio o pronti per la programmazione 28; soggetti approvati 9; nulla osta di lavorazione concessi 16; doppiati autorizzati 11; doppiati non concessi 1; film esteri approvati 11; film nazionali approvati 7; documentari abbinati alla programmazione 4; film nazionali e stranieri, 12 del «Luca» 4 dell'«Incom».

* Dello scrittore, giornalista e critico cinematografico del «Popolo di Roma» Enrico Patti, sarà pubblicato tra breve un libro che raccoglie le sue impressioni di viaggio attraverso l'Europa del 1935.

* La rivista di Ramo e Danzi, «Il Dramma e la Rivista», oggi sposi, sarà ripresa da Dina Galli per la terza volta nel nuovo anno comico. Gli autori hanno aggiornato il testo ed hanno aggiunto molti nuovi quadri.

* Alba Wigale, che ha sostenuto qualche parte in molti film (prima della Scalone e poi di altre case), volendo impegnarsi più a fondo e far dimenticare i suoi precedenti cinematografici, ha cambiato nome battezzandosi Marina Doge. In un film di prossima realizzazione ella sosterrà la parte di una danzatrice, avendo già studiato danza per qualche tempo presso la Scuola di ballo del Teatro Reale dell'Opera.

SI GIRA SULLA LAGUNA

"Canal Grande"

Quando giungemmo nella Piazzetta dei Leoni, ombreggiata dalla sacra mole di S. Marco, i due felini concanti e di mansueto aspetto che danno il nome al luogo ci parvero tristi e stanchi; ma non ci riuscì di capire se lo erano per l'immobilità cui li costringe il porfido dal quale sono stati tratti o per il frastuono della vita cittadina e quotidiana che si svolge loro d'intorno o per le corde che, quel giorno, cingevano i loro colli prolungandosi dipoi fra bestia e bestia e più oltre, a creare una linea di demarcazione fra il terreno adibito al traffico dei passanti e quello riservato a un gruppo di variopinti attori; si stava girando infatti la scena di un film: vedemmo alcuni gondolieri litigare (e fra essi riconoscemmo Baseggio) poi un vigile ottocentesco epperò mustacchiuto intervenire nella disputa; e lì sorvegliava, oltreché l'occhio della macchina da presa, anche lo sguardo acuto e attento del conte Andrea Robilant, regista e produttore del film. Il quale film ha per titolo «Canal Grande», per direttore artistico Baseggio, per interpreti principali la Alanova, la Denis, Baseggio, Pilotto, Gentili, Cavalieri, Tofani e Diodà e sarà girato tutto a Ve-

storica regata del 1937 suscitando l'indignazione dello zio. Da questo spunto lo ho tratto il soggetto del film che narra le vicende della famiglia di Menego sullo sfondo delle rivalità sorte intorno al 1880 fra gondolieri e vaporetti; in quell'anno infatti un armatore belga costruì nel suo paese il primo vaporetto destinato a Venezia e, attraverso un avventuroso periplo dell'Europa, lo condusse in questa città per consegnarlo alla ditta di un certo Finela che s'era assunto l'appalto del nuovo servizio pubblico, servizio che s'iniziò con un solo vaporetto di nome Margherita al quale i gondolieri diedero subito il soprannome di «gondola di Finela», rimasto dipoi nel gergo veneziano ad indicare i vaporetti in genere.

Nel film vive, infatti, e s'agita, una famiglia di campioni del remo che fa capo a Menego (Baseggio) il quale ha un figlio a nome Lupo (Pilotto) e un nipote Lupetto (Gentili); ora accade che questo Lupetto, avendo fatto il marinaio, tenga in dispregio la nobile tradizione dei padri e venga assunto in qualità di timoniere del primo vaporetto, per interessamento di Paulette (Alanova) nipote dell'armatore belga e della quale Lupetto è diventato l'amante. Oh scandalo, oh sacrilegio! Lupo dopo d'aver esortato il figlio ad abbandonare la città (nonché, se possibile, la vita frivola e dissoluta ch'egli mena con la straniera) decide di non prender parte quell'anno alla Regata perché oppresso dall'onta del figlio degenerare, ma poi, saputo che, lui mancando alla gara, i «buranelli» (cioè quelli di Burano, da non confondersi perciò coi burinelli) strapperanno la vittoria ai veneziani decide di correre ugualmente, malgrado lo strazio che dilania il suo cuore di invito proviere. Ecco così il magnanimo spirito dei grandi figli della Repubblica, da Alvise Il Mocenigo che preferiva morire anziché «render piazza al Turco» a Francesco Morosini, da Lorenzo Marcello e Sebastiano Venier riecheggiare nei fieri propositi del gastaldo. Ma il dispettoso destino (e tuttavia provvidenziale nel più manzoniano dei modi, come si vedrà) fa sì che Lupo, mentre si allena in Canale, sia investito proprio dal vaporetto pilotato da Lupetto e ne abbia un braccio fratturato: disperazione di Lupo, costernazione dei gondolieri e primi sintomi di ravvedimento in Lupetto; a far germogliare questo seme benedetto nel giovane provvede anzitutto Bagolina (Tofani) il quale avrebbe dovuto far da poppiere a Lupo nella Regata e che ora, dopo l'incidente occorso a questi, corre disperato a cercar Lupetto (cui non porta rancore come gli altri gondolieri) onde pregarlo di prendere parte alla gara e poi Lisa la quale, strumento fedele del classico tema ibseniano e wagneriano della «salvazione attraverso l'amore», va in chiesa a pregare la Vergine perché Lupetto si ravveda e corra la regata al posto del padre. Ma ecco che Lupetto già s'è ravveduto e s'è avviato anche lui verso la medesima chiesa che è quella della Salute, per ritirare il suo remo ch'è stato benedetto insieme agli altri.

I due giovani s'incontrano sulla soglia del luogo sacro: Lisa intuisce ed è felice; a questo punto si può dire, come Salgari fa esclamare a certi bonari se pur truculenti personaggi dei suoi romanzi: «il resto è noto». Infatti Lupetto correrà e vincerà la regata, seguito e incitato a un certo punto da Lupo che è fuggito dall'ospedale ed al quale Lupetto, vedendolo mentre sta in corteo a gara chiusa, getta la bandiera della vittoria; quanto a Lisa, che controvoglia s'era tempo prima fidanzata a Sapienza, forse sposerà il pentito.

L'ultima parte del film, quella cioè che riprende le scene della regata, sarà a colori e riprodurrà dal vero uno spettacolo di cui, la prima domenica d'agosto, godettero tutti i vene-



Il secondo film sui sommergibili

"ALFA-TAU"

Sentinelle sul mare - Spesso si parte insieme, ma qualcuno non torna...

In queste due lettere dell'alfabeto greco antico si può dire che è compendiato tutto il significato del film, umano bellico ed eroico. «Alfa» e «Tau» sono i nomi di due bandiere da segnali in Marina: quando i sommergibili rientrano da una missione con quelle due bandiere accoppiate, vuol dire che l'unità ha sostenuto combattimento vittorioso con altra un'unità da guerra nemica.

Nè meno a dirlo, ideatore soggetto e sceneggiatore dialoghista regista di questo film è il comandante Francesco De Robertis: «autore cinematografico», dunque, nel pieno senso della parola. Egli con *Alfa Tau* ha riapplicato la stessa formula concettuale (più che principio estetico) dei suoi precedenti film, *Uomini sul fondo* e *Nave bianca*: cioè «esprimere il vero attraverso elementi veri». Tuttavia, anche se il regista De Robertis non vuole ammetterlo apertamente, il risultato è sempre un «vero» trasfigurato dall'arte, è la vita vista e interpretata dall'occhio e dalla mente di un artista. E chi crea non riproduce, ma inventa. La formula di De Robertis è tale solo in partenza, quando egli se la pone come legge ispirandosi e attenendosi al vero senza alterarlo; ma poi egli è costretto a dimenticare ogni calcolo, allorché si trova a dover creare l'atmosfera di quel «vero». Come il pittore che, davanti ad un paesaggio e nell'atto di dipingerlo, crea l'atmosfera del «suo» paesaggio.

Ma torniamo ad *Alfa Tau* che, al contrario di *Uomini sul fondo*, film che narra una particolare vicenda d'un sommergibile, è un film di guerra ed ha il suo centro di racconto cinematografico nella vita di un nostro reparto di sommergibili in tempo di guerra. Ricorderete tutti l'eroico episodio svoltosi sul sommergibile *Toti* che nello Jonio, dopo un drammatico e singolare corpo a corpo, affondò a cannonate un sommergibile nemico. I due sommergibili, entrambi in affioramento notturno, si sorpresero quasi al medesimo istante ed aprirono contemporaneamente il fuoco con le armi di bordo. Ed eccoci — nella vicenda del film — a questo punto dell'azione. La lotta è accanita, ma senza esito positivo perché i colpi non vanno a segno data l'oscurità ed il rollio degli scafi che non permettono un preciso puntamento. Allora dalle due parti si pensa all'arma decisiva, il siluro, e ognuno dei due sommergibili cerca di manovrare in modo di raggiungere la posizione buona per dar fuori i siluri. Ad un certo punto i due scafi vengono a trovarsi in rotta di contro-bordo e a distanza di pochi metri l'uno dall'altro; si tratta di un attimo dato che il defilamento è rapido. Basterebbe un colpo di cannone ben diretto per risolvere tutto: il colpo parte, ma dal nemico e colpisce il bordo superiore della torretta del *Toti*; una lamiera è divelta, cade di schianto e ferisce un inserviente del cannone che è lì sotto. L'uomo s'accascia con un braccio e la testa sanguinanti; ma tenendo ancora tra le braccia il proiettile che stava per introdurre nel pezzo; si risollewa di furia e riesce ad eseguire il caricamento. Ma il colpo non parte: il pezzo s'è inceppato. Intanto lo scafo nemico è lì a due passi, sembra di poterlo toccare con le mani: il pezzo non spara... Allora l'inserviente, col sangue che gli inonda il viso e quasi gli appanna la vista, sfilata dal piede lo stivalone e col braccio illeso lo lancia rabbiosamente contro la torretta del sommergibile nemico. Quell'umile marinaio non sapeva, in quel momento, di ripetere il semplice ed eroico gesto del bersagliere Enrico Toti che nella passata guerra, non avendo più come colpire il nemico, gli lanciò contro la stampella; e di ripetere quel gesto proprio sul sommergibile che ne ricorda il nome.

Questo gesto che sembra irrealista e quasi bizzarro, in confronto alla reale drammaticità della situazione, oggi appartiene alla storia e De Robertis ne ha fatto il motivo ispiratore del suo film.

Alfa Tau, da un primo tempo descrittivo della «vita a terra» dei sommergibilisti, passa ad un secondo tempo documentario della «vita a bordo» durante un'azione di guerra. E' l'alba, s'assistono al-

1) Carlo Ninchi interprete de "I due Foscari" (Scalera; foto Pesce) — 2) Dal film "Alfa Tau" diretto da Francesco De Robertis (P.ed. Scalera) — 3) Goffredo Alessandrini che nel 1925 vinse il campionato italiano di corsa ad ostacoli, si dedica a... vecchie nostalgia nei giardini della Scalera; in una pausa di "Noi vivi" (Fotografia Pesce).

NOTIZIE

Sembra che i pugilatori siano destinati a diventare attori cinematografici: ricordatevi d'Ermano Spalla, di Primo Carnera, di Enzo Fiermonte, di James Cagney, di Max Schmeling; ora è la volta del campione francese dei pesi leggeri, Louis Thierry, mai battuto sul quadrato: 21 incontri 21 vittorie. Egli esordirà in un documentario, "Campione di boxe", poi sarà l'interprete principale del film "Boulevard Saint-Denis".

Nel mese d'agosto avranno inizio a Nizza le riprese del film "Lumières d'été", che sarà diretto dal regista Jean

Gremillon su un soggetto originale di Jacques Prévert e Pierre Laroche. Interpreti principali: Madeleine Renaud, Pierre Brasseur e Paul Bernard.

Michel Duran, commediografo ed attore francese sta scrivendo una commedia che avrà due "prime" in contemporanea: sarà rappresentata simultaneamente a Parigi ed a Lione, rispettivamente con l'interpretazione di André Luguet e Alice Cocca e di Claude Dauphin. Duran adatterà, inoltre, per lo schermo il dramma di Kistemaker "Le marchand de bonheur" e ultimerà un soggetto di cui sarà, per la prima volta, il regista.

Altro nuovo regista francese sarà Daniel Norman, attore scenarista e dialoghista: egli ha in animo di realizzare in film il romanzo d'Henry Chamy, "Escalier 13", e una storia romanzata sulle costruzioni delle transahariane.

A un film su San Francesco d'Assisi pensa e lavora, in un piccolo villaggio di Dordogne, Léon Poirier. Sembra che il film debba essere realizzato in partecipazione con una casa produttrice italiana. Per l'interprete principale, da parte francese, si fanno i nomi di Pierre Blanchard, Jean-Louis Barrault e Roger Legris.

Per favorire la ripresa della produzione cinematografica francese, il fondo del credito cinematografico in Francia è stato elevato da 50 a 100 milioni di franchi: ai produttori, cui è stata assegnata la concessione del credito dopo un attento esame del loro piano di lavorazione da parte di una speciale commissione, non è accordato più del 75 per cento del costo generale del film.

Ancora un nuovo regista francese: Paul Colline che dirigerà "Adémir à Paris", film di cui è anche soggettoista e che sarà interpretato dal canzonettista Noël-Noël.

A Juarez, nel Messico, l'ebreo Charlie Chaplin ha divorziato da Paulette Goddard. Il divorzio è stato chiesto da quest'ultima che aveva sposato Chariot nel 1933, durante una crociera nei mari del Sud.

Una notizia che attende conferma, dà per morta in un incidente aereo Ginger Rogers.

ziani, grazie alla generosa iniziativa di Andrea Robilant. E noi ringraziamo gli Dei, di solito dispettosi ed invidiosi ma questa volta magnanimi, non soltanto per averci fatto gustare la più pittoresca festa degli occhi che si possa godere a Venezia dal Balcone di quel Palazzo Mocenigo che fu caro a Lord Byron e donde, quasi tre secoli or sono, partì il Gran Lazzaro per vincere e morire combattendo contro il turco «Capitan Bassà», ma anche per averci concesso il privilegio d'essere su quel balcone accanto alla dolce figura di Maria Denis; porgeva essa, mentre noi stavamo contemplandola, un delicato orecchio alle invocazioni che salivano a lei dalla folla sottostante, mentre Marina Chaliapine nascondeva il volto, quasi marino per chiarezza di colori e purezza di linee (un volto in cui s'accordano con una serenità mansueta il candore della pelle l'azzurro spalancato degli occhi e il biondo meridiano dei capelli) dietro una piccola macchina fotografica puntata sulle gondole riboccanti di popolo che gremivano l'acqua gloriosa del Canalazzo.

Giberto Severi



Dal film "Canal Grande" diretto da Andrea di Robilant (Sol Film - Enic).

nezia con esterni ripresi dal vero e interni di Mirko Artico.

Il soggetto è stato scritto da Carlo Ludovici il quale però si affretta a dirci che l'ispiratore della trama è stato un autentico gondoliere: «vedi laggiù?» e Ludovici ci indica un omonimo nero, alto poco meno o poco più di due metri, vestito della classica divisa dei gondolieri, «quello è Scuciaro, campione del remo, vincitore di 14 Regate Reali l'ultima delle quali egli vinse nel 1936 quando già aveva 46 anni, detentore del primato di velocità fin dal 1912 quando coprì in 39 minuti primi il percorso Giardini-Stazione e ritorno; se tu non lo sai, Scuciaro era un «gastaldo» cioè uno di quei capi-traghetto che venivano eletti da ogni traghetto e che, ai tempi della Repubblica, amministravano anche la bassa giustizia. Ora Scuciaro aveva, anzi ha, un nipote chiamato Scuciarotto il quale, pur vantando ben dieci vittorie remiere abbandonò la gara durante la



1) Carlo Ninchi in una scena di "Odessa in fiamme" — 2) Carmine Gallone con Jon Cantacuzino e il conte Giannuzzi a Bucarest, dove sono state girate alcune scene di "Odessa in fiamme" — 3) Maria Cebotari, protagonista del film, con un gruppo di ballerine della capitale romena (Grandi Film Storici « Iei »).

“ODESSA IN FIAMME”

GALLONE A BUKAREST

Alida Valli e Greta Garbo - Più che cordialità, amicizia - Un Re cineasta - La guarnigione davanti all'obiettivo - Odessa, città decimata

Carmine Gallone è seduto alla scrivania della grande sala fonica di Cinecittà: è l'unico luogo tranquillo che egli sia riuscito a trovare per il momento. Siede alla scrivania, cosparsa di manopole, bottoni, comandi, ed ha davanti a sé una larga finestra orizzontale, attraverso la quale si vede la sala per l'orchestra, con tre « giraffe » che tendono nel vuoto il loro lungo collo petulante, e gli scanni tristi e vuoti degli orchestrali davanti ai leggi. Gallone risponde a un tecnico che gli chiede istruzioni, guarda istintivamente quell'alta sala d'orchestra deserta, e parla delle impressioni avute in Romania, mentre girava gli esterni di *Odessa in fiamme*.

L'italiano che va in Romania, comincia a sentirsi in paese amico quando si trova ancora sul treno. Io ho comprato un giornale, ad una stazione qualsiasi, ed istintivamente ho guardato nella rubrica degli spettacoli. V'erano programmati otto film italiani. Quando poi conobbi qualche romeno, constatai che i nostri attori ed i nostri film erano conosciuti ed apprezzati là come da noi. Ho sentito parlare di Alida Valli come si parlava, qualche anno fa, di Greta Garbo. Film come *Catene invisibili*, *Luce nelle tenebre*, *Amante segreto*, hanno resistito in prima visione per sei settimane. La gente, per strada, riconosceva Ninchi, come se fossimo stati in una qualunque città italiana. Insomma, il cinema nostro, in Romania, ha tutte le porte aperte, ed è confortante vedere con che cordialità ed ammirazione è seguito. A molti dei nostri eterni scontenti, a molti dei nostri raffinatissimi scettici di professione, farebbe bene sentire i giudizi che i romeni danno sulla nostra cinematografia.

— E il vostro lavoro per *Odessa in fiamme*, si è svolto senza difficoltà?

— Abbiamo lavorato in condizioni ideali, ottenendo tutti gli appoggi desi-

derabili, aiutati da una perfetta organizzazione, seguita personalmente dal ministro della propaganda, Marcu, e dal signor Cantacuzino, che sarà il direttore della nuova combinazione produttrice italo-romena. Anche le autorità italiane, dal Ministro, al Console, agli addetti, ci sono state larghe d'aiuti, e di consigli preziosi, con impareggiabile cortesia.

Un aiutante di Gallone viene a chiamarlo, per un punto difficile da sincronizzare. Il regista lo segue, resta assente pochi minuti, quindi torna a risiedere davanti alla finestra sbadigliante sugli scanni degli orchestrali, e sulle tre « giraffe » curiose.

— *Odessa in fiamme*, svolge una tesi antibolscevica, in difesa della religione e della famiglia, e illustra eventi che tutti i romeni hanno sofferto, e non scorderanno mai, eventi che hanno inciso cicatrici profonde nel Paese, e portato il lutto in migliaia di famiglie. Perciò la lavorazione del film fu seguita con fraterna simpatia e ci vennero concesse agevolazioni eccezionali. Pensate che tutta la guarnigione di Odessa collaborò alle riprese, per le scene della riconquista; intere divisioni sfilarono davanti alla macchina. Il film si svolge sullo sfondo dell'invasione bolscevica in Bessarabia, e della guerra romeno-russa, quindi ad un certo punto dovemmo riprendere l'esodo della popolazione romena da un vil'aggio. Ebbene, queste scene furono interpretate dalla popolazione di un intero paese che veramente era stato invaso dai rossi. Cinquemila persone si prestarono a ripetere, davanti all'obiettivo, il tragico esodo che le aveva portate lontano dalle loro case. Donne, vecchi, bambini, sfilarono con la loro angoscia, i loro fagotti, le loro bestie e mai un gruppo di comparse sarebbe riuscito a dare la cupa tragicità di quell'avvenimento.

— Dunque *Odessa in fiamme* sarà quasi un documento storico.

— Sotto un certo aspetto, sì, e ce ne rendemmo conto lavorando nella città martoriata dalla dominazione comunista e dalla guerra. Dovevamo descrivere avvenimenti e tragedie così vicini, che ci pareva di sentirne la presenza. L'atmosfera di Odessa ci ha commossi e influenzati tutti. Immaginate una città decimata, una città in cui non si vede un uomo, non un giovane, non un ragazzo. Vi sono rimasti soltanto vecchi e bambini; ed hanno volti maceri e sgomenti di persone che ormai non temono più nulla, perché tutto hanno sofferto; anche la loro gioia d'essere nuovamente liberi dal giogo rosso è funestata dal ricordo delle sofferenze trascorse e, soprattutto, dall'angoscioso pensiero delle persone care che l'immane tragedia ha portato via, chissà dove. Che forse stanno ancora soffrendo, senza che sia possibile far nulla per aiutarli, senza che si abbia la minima possibilità di comunicare con loro, o di saperne notizie. Un'altra cosa, in Odessa, che commuove e stupisce, è vedere come tutta la città sia rimasta ferma a trent'anni fa. Abbiamo visto donne vestite alla foggia del 1914, uomini in abiti che noi troviamo soltanto nei vecchi ritratti di famiglia. Una volta fummo invitati in una casa, dove ci accolsero con grande cordialità e cortesia. Per onorare gli ospiti italiani, una signorina si mise al pianoforte, e cantò, indovinate?, delle romanze di Tosca. Tutto ciò ci dava un senso strano d'irrealità, ci stupiva e ci commuoveva nello stesso tempo. E soprattutto c'indignava, al pensiero di quello che il bolscevismo era riuscito a fare in una città così bella.

— Farete altri film in collaborazione italo-romena?

— Spero di sì, vista la magnifica riuscita di questo esperimento. La Romania è una « piazza » cinematografica di prim'ordine; moltissimi vi sono gli appassionati al cinema, per primo Re Michele, che ha una macchina da presa, ed ha girato anche dei film, da dilettante. Inoltre, ve l'ho già detto, il nostro cinema gode in Romania, d'una universale simpatia.

— Qual'è la nostra attrice più popolare?

— Alida Valli, senza alcun dubbio; se si facesse un film italo-romeno con lei, il successo sarebbe grandissimo. Ma tutte le nostre migliori attrici e tutti i nostri migliori attori, là sono popolarissimi. Ho visto programmati *Rigoletto*, *Verdi*, *La figlia del Corsaro Verde*, e tanti altri...

Gallone, assediato da aiutanti e da tecnici che hanno bisogno di lui, parà ancora per qualche minuto; ci dice delle accoglienze entusiastiche che i romeni hanno tributato a Maria Cebotari, la cantante ed attrice romena protagonista di *Odessa in fiamme*. Ci dice che il film verrà presentato dalla Romania alla Mostra di Venezia. E chissà quante altre cose interessanti, ci direbbe, se un fonico più esigente degli altri non riuscisse a condurlo con sé, verso una porta imbottita che lo inghiottisce silenziosamente. E le tre « giraffe », davanti alla finestra orizzontale, continuano ad allungare il collo come se ci fosse ancora qualche indiscrezione da sentire.

A. B.

* Un interessante concorso è stato bandito dalla Faro Film per la scelta dell'interprete di "Gian Burrasca", film tratto dal noto romanzo di Vamba annunciato dal Cineconsorzio. Chi sarà Gian Burrasca, il dinamico protagonista di questo interessante film? La Faro — la società produttrice — invita tutti i ragazzi d'Italia che abbiano almeno dieci anni, siano di statura non superiore a m. 1,20, abbiano occhi vispi ed espressione furbissima, ad inviare, non oltre il 15 settembre, due fotografie (una con la sola testa; l'altra a figura intera) alla Società "Faro Film", via San Basilio 1, Roma, corredandole con tutti quei dati che potranno mettere in risalto le affinità tra l'aspirante attore e Gian Burrasca. Il film che dipinge la psicologia dei piccoli, tratteggiando le caratteristiche, i pregi, le debolezze e i difetti dei grandi del primo '900, sarà diretto da Sergio Tofano.

* Statistica delle sale cinematografiche nazionali: nei mesi di aprile, maggio e giugno scorsi sono stati concessi 179 nulla osta per apertura di nuovi cinema (commerciali, dopolaristici, parrocchiali e di istituzioni varie), e sono state rilasciate cinque licenze per spettacoli misti.

* Si è costituita a Lugano, col nome di "Amici del buon film", una associazione che tende a propagandare non soltanto la produzione cinematografica svizzera ma anche la diffusione di tutta la produzione migliore realizzata in Europa e specialmente in Italia, a cui il Canton Ticino è unito da vincoli di razza e di lingua.



RUGHE, BORSE DEGLI OCCHI, LENTIGGINI, FORUNCOLI, SENO DILATATO, CAVIGLIE GROSSE, VARICI

Scompaiono miracolosamente in poco tempo con applicazioni FIDIA

Chiedetelo al vostro profumiere o in mancanza inviare vaglia anticipata

ISTITUTO DI BELLEZZA ROMA - VIA ALBALONGA, 30 NAPOLI - VIA DUOMO, 227 - TEL. 33.164

Scatola per 6 applicazioni costa L. 15 Cura completa L. 28

SPEDIZIONE IN ASSEGNO AUMENTO DI L. 2 - Cercarsi concessionari in propria



ORMOFLUENS



VEDERE NEL PROSSIMO NUMERO

"La fabbrica dell'imprevisto"

Il secolo bambino

Quarantadue anni: il secolo è ormai maturo, anmaestrato da due guerre e da un numero infinito di esperienze scientifiche che hanno superato le possibilità dell'immaginazione. Trent'anni fa invece il secolo era veramente un bambino: ingenuo, ottimista, supinamente fiducioso nel progresso che doveva creare il benessere e la felicità generali.

Il progresso è stato veramente, per i nostri padri e per i nonni, una gradevole avventura. Il tramonto dell'ottocento era stato decisamente progressistico; il mondo riteneva di aver raggiunto il vertice dell'umano perfezionamento: l'uomo prendeva posto con beatitudine sui cuscini di velluto rosso dei vagoni di prima classe, era orgoglioso in piazza d'armi ad applaudire gli audaci che si affidavano ad un pallone di seta gonfio di gas, anzi di « gaz ». Il sindaco del più piccolo paese faceva un elevato discorso intorno alla conquista della civiltà per inaugurare l'impianto di illuminazione pubblica. Il mondo si era invaghito della ghisa e la adoperava come abbellimento cittadino, piantando dovunque lampioni e paracarri di un liberty graziosamente floreale.

Tutta la vita privata, del resto, si presentava come una piacevole se pur monotona avventura. I giovani studiavano e si preoccupavano soltanto di fabbricarsi una testa di uomo maturo con la sicurezza di trovare alla fine degli studi un impiego ben remunerato e vitalizio. C'era una generale tendenza al buon umore; si rideva andando ad ascoltare Ferravilla, leggendo Gandolin, l'« Asino » e le cronache parlamentari, si era sotto quell'ondata di euforico buonumore che condusse incoscientemente i nostri genitori dalla breccia di Porta Pia alla revolverata di Serajevo.

Il cinema, che portava il sigillo del progresso, fu per il secolo bambino anch'esso una piacevole avventura. Non lo si prendeva troppo sul serio, il cinematografo, e le dive erano reputate generalmente donne perverse, insidiatrici della pace familiare; ma il pubblico riempiva fino alla saturazione le prime salette di proiezione e gli scrittori di volumi educativi per i ragazzi non trascuravano di includere nelle loro opere un capitolo dedicato al cinematografo.

È stata dunque una felicissima trovata, questa di Jacopo Comin, neo regista ma vecchissimo uomo di cinema, di mettere in scena il cinema di allora. « La fabbrica dell'imprevisto » vuol essere una garbata satira dello scompiglio portato dal cinematografo nel sedentario mondo in cui nacque. Satira, ma non satira faziosa e velenosa, satira affettuosa invece e con una punta di rimpianto forse. Jacopo Comin ama il cinematografo di un amore tanto sconfinato da esser certi che in ognuno dei quadri che rievocano questo cinema di trent'anni fa c'è una notazione innamorata per la nascita di un'arte che tutti amiamo.

La « Fabbrica dell'imprevisto » dunque costituisce un avvenimento nuovo: il cinematografo che comincia a fare la storia del cinematografo, e senza tener alcun conto delle mostre e delle polemiche retrospettive. L'avventura del secolo bambino, diverrà anche una piacevole avventura per il pubblico di oggi. Un'esperienza nuova e quanto mai divertente: non si poteva chiedere di più ad un regista che è sempre stato appassionato cronista del cinematografo.

U. d. F.



1) Un quadro del "Romanzo di un giovane povero" con Caterina Boratto, Ermese Zaccari e Amodeo Nazzari (Prod. Saffa - Distr. Minerva; foto Ludovic) - 2) Vera Bergman e Maurizio D'Amico ne "La fabbrica dell'imprevisto" (Atesta-Emic; foto Vaselli) - 3) Mara Landi nel film "Millardi che follia" (Prod. Saffa - distrib. Minerva; foto Unione).

NINO CAPRIATI:

VARIETÀ

Del golfo mistico, del madro, del vigile del fuoco... - Diamo la colpa al Maestro... - Il sistema per farsi notare

Perché chiamare golfo mistico il sottopalco dove arranca boccheggiando la massa orchestrale (cinque professori, o sed cent; tali!) che ogni cinema varietale si rispetti mette generosamente a disposizione della « primaria compagnia d'avanspettacolo »?

Ci sembra molto più... mistico il golfo, festoso di luci trepidanti e parantine, che accoglie le trentadue gambe in libertà del balletto.

Il madro, anche se non appare sulla scena, è indubbiamente un ruolo primario nell'organico della Compagnia. Non lo credete?... Domandatelo al capocomico che ne paga le decime.

Esiste una tragedia anche nel salottino teatro di rivista e di varietà. È la situazione del vigile del fuoco che — per regolamento — ha diritto al posto privilegiato tra le quinte. Il guaio è che a pochi metri c'è la danzatrice del ventre che fa la biscia!

È logico che il vigile, specie se di temperamento ardente, prenda... fuoco!

In prosa, quando lo spettacolo va male o l'artista è un cane, la colpa è del suggeritore.

In rivista, la vittima prescelta è più coreografica, addirittura in marsina: il Maestro.

La nostra bontà ci porta a non pretendere che le ballerine sappiano ballare. Ci contentiamo che abbiano le gambe

diritte e le ginocchia pulite. Meno di così non possiamo proprio...

In ogni ramo dello spettacolo, non occorre proprio la bellezza pura per richiamare l'attenzione del pubblico e farsi notare. Meglio essere un tipo e soprattutto inventare un'originalità, un vezzo, una trovata — insomma — che serva a farsi ricordare e distinguere.

Dimostrazione, con esempi dal vero: Vanda Osiri, inventò il color terracotta e la famosa spallina che scivolava distratta al momento del « grazie » o del l'acuto, si che zambedue (il « grazie » e l'acuto) andavano direttamente al cuore degli spettatori. Speranza Bruna, ad un certo momento della sua carriera, si spacciò per una creola autentica. Come la crema per le scarpe gialle. Lilli Granaia ha inventato la danza della foglia di fico. Ciccio De Rege uno strano naso ed il labbro sensuale. Aldo Rubens la magnesia alle tempie, per darsi un'aria più vissuta. Armando Fragna il nerofumo ed il traligne per darsi un'aria meno visuta. Anna, Mariuccia e Cleri si sono create una personalità soprattutto per l'atmosfera... vivace che riescono a suscitare puntualmente in ogni Compagnia che le scrittura. Elly Klotz, l'aria tipo « parlatene a mamma ». Elena Giusti, un'aria analoga, tipo « parlatene a papà ». Cleri Sandi, la erre moscia ed un'aria tipo « non parlatene a nessuno, che combiniamo da noi ». E così di seguito.

Nino Capriati

GIUSEPPE MAROTTA:

SIRIETTAMENTE CONFIDENZIALE

A TUTTI — Lo volete un racconto cinematografico di Vincy? Forse potrei ricavarne una di quelle « farse in un atto » che oggi si vedono pubblicate nei più importanti settimanali, e che insomma vengono pagate almeno mille lire, dal periodico all'autore. Ma la mia vita potrebbe ragionevolmente intitolarsi « Fretta di concludere », oppure « Disprezzo del denaro, che non dà la felicità »; e insomma eccovi i fatti in poche righe, come vanno vanno, di rife o di raffe, meglio l'uovo oggi che l'acqua sulfurea domani, bene grazie e voi.

RACCONTINO DI VICHY

Miserabile, che fate qui? — sibilò il conte Paul (arrete intuito che si allude al più temibile spaccino di Francia), entrando nella camera di sua moglie e scoprendo uno sconosciuto sotto il letto.

Costui sgusciò faticosamente dal classica nascondiglio, si stirò con tutta l'aria di riprendere possesso del suo scheletro, disse:

Conte, è una risposta precisa e veritiera, quella che mi chiedete?

Esattamente, signore, e subito: che diavolo facevate lì sotto?

Subentrò un silenzio che Cesare Pavese definirebbe « pregnante ». Poi lo sconosciuto, che era in maniche di camicia, disse:

Da uomo a uomo, conte: cercavo la mia giacca e il mio colletto, ma non ho potuto rintracciarli.

Il conte Paul allargò le braccia ed emise un profondo sospiro.

Al solito — ammise — in questa casa si perde tutto.

Lo sconosciuto s'inchinò.

Non siate così pessimista — concluse porgendo al conte Paul, con gallica cortesia, ciò che aveva trovato. — Ecco il berretto del vostro autista.

M. A. - MILANO (E A QUANTI MI HANNO SCRITTO PARLANDOMI DI SOLTANTO UN BACIO) — Carissimi, c'è chi ha esordito con Bionda sotto chiave, facendo di peggio in seguito ma prendendosi regolarmente del maestro. Che importa? Lo so che gli spettatori milanesi hanno pestato i piedi, e mi domando (scrivo in data 15 agosto) che cosa succederà a Roma. Ho letto le recensioni, confesso di averle meditate. Piovono note che il soggetto è di un buon umorista, ma Piovono è un esordiente della critica cinematografica. Falconi dice che soggetto, interpretazione, regia, tutto è estivo in Soltanto un bacio; e me ne dispiace per Scarpe grosse, che aspirava evidentemente alla qualificata critica di film con la pelliccia. Dei giornali del pomeriggio, l'Ambrosiano mi tartassa: ma il Direttore dell'Ambrosiano, è fra i miei migliori amici, e quanto al critico, egli sente, me ne avvedo, tutta l'importanza di essere succeduto nella carica a Sandro Giusti. L'unico recensore che mi ha fatto trasalire, tanto aveva l'aria di essere stato presente a tutte le peripezie occorse al soggetto di Soltanto un bacio, l'ho trovato su Il Secolo-Sera, a firma Vice. Chiunque voi siate, caro collega, vi ringrazio della vostra buona disposizione per me, e mi rallegro per la perspicacia. Si dirà: ma signor Marotta, voi dunque difendete Soltanto un bacio? Nemmeno per sogno, carissimi. Non occorre assolutamente che io mi difenda. Non faccio appello al vostro buon cuore, bensì alla vostra buona memoria. Che cosa ho sempre sostenuto in queste medesime, fragili, empie, infingarde e trasognate colonne? Che l'autore del film è il regista; che il soggetto cinematografico equivale soltanto a un cordiale, sommesso, ritoceabilissimo suggerimento. Signor successore critico di Sandro Giusti, voi che rimproverate ai soggettisti di non saper escogitare nulla di insolito, perché non tentate di accorgervi che tutto quello che c'era di nuovo e di buono nel film Addio giovinezza, tutto quello che Murger prima e Camasio-Oxilia poi non ci avevano già detto sull'argomento della miseria studiosa, e degli amori fra intellettuali e sartine, è di esclusiva e assoluta proprietà del regista Poggioli? Fermi restando, s'intende, il vostro diritto di darmi del tanghero: anzitutto perché me lo merito; poi perché chiunque al posto vostro sentirebbe il dovere di esplicitare con particolare severità e acume una mansione fino a poco tempo fa svolta da Sandro Giusti; e infine perché l'Ambrosiano mi è amico.

DEMETRIO BARONCINI - SAN GIOVANNI IN PERSICETO — Scusate se pubblico nome e indirizzo vostri. Non è tanto ch'io voglia lasciarvi tutta la responsabilità delle opinioni che riferirò, ma succede spesso che discorsi come i vostri, di argomento letterario, gli interessati credono che io per pura malvagità me li inventi. Bene, succede che dopo avermi dato ragione a proposito della evidente derivazione francese della cosiddetta poesia ermetica, nonché per quanto riguarda le origini chapliniane di certo umorismo con angeli e miracoli (ma qui se non altro c'è la fatica e l'interesse del trasferimento, dal racconto per immagini al racconto scritto) voi dite: Da noi vengono considerati maestri e precursori autori nei quali la derivazione straniera è evidentissima: Elio Vittorini per esempio che ha fatto, in Conversazioni in Sicilia, una sapiente combinazione di Saroyan e di Caldwell, aggiungendo qua e là una spolveratina di Faulkner e di Steinbeck; Pavese che risente anch'egli profondamente di Caldwell, pur mostrando vaghe possibilità di affrancarsene; Dessi freddo e analitico, derivante in linea retta da Joyce e da Proust, per non parlare degli altri di minor fama, che infestano giornali e riviste con le loro imitazioni delle imitazioni. Esistono invece scrittori ignoti alla critica ufficiale, ma che io giudico schiettissimi. Per esempio Antonio Meluschi, di cui ho letto eccellenti racconti su Il Resto del Carlino, su La lettura, su Sette giorni. Ma chi parla di



Virgilio Riento bidello e direttore di banda ne "La maestrina" (Nembo Film-Artisti Assoc. a.s. foto Braggaglia).

questo scrittore, che tuttavia ha già pubblicato due libri Nessuno. Così è infatti. Confesso di aver fatto caso per la prima volta, grazie a voi, al nome di Meisen. Benché la mia opinione non conti un fico, rintraccerò questi racconti e li leggerò con piacere perché voi mi piacete. Di Vittorini di Pavese di Dessi ho letto quante brano (e certo s'ido chiunque a provarmi che il Vittorini attuale è quello dei primi racconti apparsi su Solaria siano la stessa persona); e per insufficienza di documentazione non dico né sì né no alle vostre opinioni. Certo che troppa aria di America gonfia la tunica della nostra giovane letteratura; e Dio sa che dannata fatica sopportano, in certi racconti, i nostrani Pasquale e Caterina per esprimersi e per contenersi come i Bob e le Margie. Ma che importa, se da San Giovanni in Persiceto arrivano lettere come le vostre, nobilmente tradizionali, le quali provano che in provincia si legge e si distingue più che mai? L'essenziale è che esistano lettori come voi. Per merito loro gli scrittori dotati di vero ingegno troveranno la loro strada giusta presto o tardi. Abbiamo i Vittorini, ma abbiamo i Bacchelli; abbiamo i Pavese, ma abbiamo gli Alvaro; abbiamo i Dessi, ma ab-



Una Madre e il Chlorodont

I miei genitori mi hanno abituata assai per tempo all'uso regolare del Chlorodont per la cura dei denti. Conosco dunque per esperienza personale come esso sia una benedizione per mantenere i denti sani. È naturale che a mia volta abbia abituato i miei bambini, dall'età di 3 anni in poi, ad usare il Chlorodont due volte al giorno, la mattina e più ancora la sera, prima di andare a letto.

pasta dentifricia Chlorodont
sviluppa ossigeno

SIGNORA, FATE VOI STESSA LA PERMANENTE SENZA PARRUCCHIERE

Il "Makedon" è il più grande successo realizzato dalla scienza. Basta inumidire i capelli col "Makedon" e la ondulatione permanente è fatta, meglio di qualunque parrucchiere. È privo di qualsiasi sostanza nociva. Evita la caduta dei capelli e li rende soavemente belli. La scatola di "Makedon" nuova confezione 1942, contiene 3 dosi per 3 applicazioni e dura 6 mesi. Costa Lire 14. Si spedisce franco di porto con relativa istruzione, indirizzando vaglia anticipato di lire quattordici alla RAPPRESENTANZA NEOCHINITAL NAPOLI - VIA PURITÀ - MATERDEI, 48. Le spedizioni in assegno aumentano di Lire 2.



S. A. C. I.

STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

STABILIMENTO DI SVILUPPO E STAMPA PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE

FISSATE IL VOSTRO BELLETTA COL

NEOBEL

Il NEOBEL rappresenta l'ultimo ritrovato scientifico. Un leggero strato di liquido NEOBEL sul vostro viso già truccato lo farà rimanere inalterabile per la durata di un mese. Non va via neanche lavandosi il viso. Il flacone NEOBEL, in elegante astuccio sufficiente per un anno, COSTA LIRE 18 e lo si spedisce franco di porto indirizzando vaglia alla rappresentanza NEOCHINITAL - NAPOLI Via Purità a Materdei, 48 - Le spedizioni in assegno aumentano di L. 2.

biamo i Ramperti; abbiamo i Quasimodo, ma abbiamo i Cardarelli; e il tempo cammina.

DORA - NETTUNIA (e a quanti mi hanno scritto offrendosi di corrispondere con le due signorine tedesche ai cui parlai - nel n. 27). - Circa duecento studenti e studentesse d'ogni parte d'Italia hanno raccolto il suddetto invito. Buona idea. Ho chiuso gli occhi, ho preso a caso due lettere fra le duecento, ho spedito ai titolari delle stesse nomi e indirizzi delle signorine germaniche, ho distrutto le residue ingenti adesioni, indi mi sono adagiato a leggere un libro di viaggi. Chi poteva averlo scritto, se non mio zio Adolfo? Si intitola "Gli inglesi come colonizzatori e come uomini", e contiene capitoletti come quello seguente, che però ho deciso di confidare a...

ESTHER - PALERMO - (La quale mi domanda come si possono collocare soggetti cinematografici, ignorando, evidentemente, che in mia risposta, e cioè quella di un uomo che si è da tempo deciso a vendere i suoi soggetti come carta da avvolgere, può essere soltanto una lucidata). Dunque parliamo delle impressioni di viaggio pubblicate recentemente da mio zio Adolfo, e così concepite: Uscendo dalla stazione ci gettammo in uno scassatissimo taxi che ci condusse al Grande Albergo, e che era trainato da quattro scheletrici indigeni. Ogni trecento metri, con matematica precisione, il conducente inglese assestava una formidabile frustata sulla schiena dei quattro indigeni. Ciò sostituisce il tassametro, come s'indovina. Infatti alla fine della corsa si contano le frustate sulle schiene, e il passeggero è tenuto a pagare: uno scellino per la prima frustata, mezzo scellino per ogni frustata successiva. Qui mio zio Adolfo si diunga in una descrizione delle strade attraversate, non molto interessante. Infine, eccolo al Grande Albergo, sulla cui facciata spicca la seguente insegna: Grand-Hôtel d'Angleterre - 200 camere senza pulci, da venti scellini in su - 300 camere con pulci, da dieci scellini in giù. Acqua corrente in tutte le camere, quando piove. Quando non piove, acqua in bocca. Servizio inappuntabile. Termosifone umano. Mio zio Adolfo riferisce di essere stato particolarmente colpito dall'ingegnosissimo termosifone umano. Egli vide negli angoli della vasta hall numerosi indigeni raggruppati a guisa di elementi di termosifoni, ma per capire bene di che si trattasse dovette toccarli. Accidenti, come scottano! - esclamò ritirando in fretta la mano. - Questi indigeni sono senza dubbio dei malarici, che debbono avere almeno quaranta gradi di febbre, ed è stata un'idea veramente degna dei colonizzatori inglesi quella di utilizzarli come elementi di termosifone. Dare a questi miseri individui del chinino significherebbe renderli assolutamente inservibili ai fini dell'ospitalità e del riscaldamento. Quanto alle condizioni di salute della popolazione femminile, mio zio Adolfo le riassume in un episodio che mi permetto di raccontare a...

ANGELO ROGNONI (ringraziando del dono dei suoi tre atti intitolati « Il signor Mattia ») - Dice dunque mio zio Adolfo che avrebbe per nottato nel surriferito Grande Albergo se non fosse stato sconvolto, nei giardini dello stesso, da uno spaventoso incubo. Egli vide un piccolo indigeno attaccato al seno della sua balia ed intento a succhiare energicamente: ma la balia... la balia non c'era! Si vedeva il bambino, si vedeva il seno, ma della balia nessuna traccia! - Là, là... è orribile! È atroce! - gridò mio zio Adolfo, facendo accorrere il direttore dell'Albergo - Dov'è la balia? Ditemi dov'è la balia o io perdo la ragione! - Calma calma - rispose sorridendo l'inglese - Non vedete che il bambino è attaccato al seno della balia? Essa dunque non può essere andata molto lontano. Voi mentite! - ruggì mio zio Adolfo, puntandogli la rivoltella alla gola. Siete voi che non sapete a che cosa l'alimentazione britannica ha ridotto il seno delle donne locali! - replicò il direttore. - Eccola, la balia: eccola laggiù che ritorna, non era poi andata in capo al mondo, santo cielo! - Mio zio Adolfo conclude accennando alla sua decisione di ripartire immediatamente, e maledicendo Churchill.

ASCA - LIVORNO - Ritenete che per farsi conoscere un giovane poeta debba pubblicare a sue spese, come fece D'Annunzio, il primo libro? Ma è naturale: così si rende immediatamente conto della differenza che passa fra lui e il D'Annunzio di Primo vere, e capisce che avrebbe fatto meglio a investire quel denaro in sigarette e cerini.

NICRAI - Bentornato, come disse quella signora al marito, riconsegnatole dai medici con parole come: - È stato un caso di morte apparente. Scherzi a parte, abbiatevi i miei fraterni auguri.

STUDENTE GEOMETRA NAPOLETANO - Occorre la licenza liceale per iniziare la carriera giornalistica. Vi ringrazio di aver salutato per me Via Purità a Materdei. Ecco, a quest'ora e in questa stagione ci tornavo dal bagno, fra altri ragazzi capaci di raggiungere S. Giovanni a Teduccio sui respingenti di un tram. Ogni volta che il fattorino ci strappava i berretti e li gettava sul marciapiede, bisognava aspettare un altro tram. A San Giovanni c'era un tratto di spiaggia sormontato da un uomo che per cinque centesimi ci custodiva i vestiti, ed assisteva poi imparzialmente alle colluttazioni che dovevano stabilire a quale dei piccoli energumani appartenesse il

realità una certa camicia, o una certa cinghia di pantaloni. Questi miei ricordi estivi odorano talmente di sale che se fossi in campagna le capre mi seguirebbero per miglia e miglia. Finizio, rammentati? Tu mi tiravi sott'acqua, tu mi iniziavi ai sintomi dell'astiffia finché non eri stanco di divertirti così. Fermo restando il fatto che avrei potuto regolarmente prestare quando fossimo ritornati a riva, e crollare sotto i tuoi pugni. Ah Finizio, le due cose che ho più desiderate, dai tredici ai quindici anni, erano una bicicletta e la tua morte. Invece ora che mi appresso alla grigia svolta dei tedious quarant'anni, ripenso a te con tenerezza e ti voglio bene. Oggi, fra i miei due giovanili inappagati desideri, sceglierò la bici-



Documentario degli interpreti del film "Rita da Cascia" (Regia di Leon Vietta): Elena Zareschi, Beatrice Mancini, Paolo Spano, Marcello Giorda (Prod. Alcinè-Artisti Associati; foto Vazelli).

cletta. Vivi, Finizio, vivi. Se tu morissi, San Giovanni a Teduccio morirebbe con te; quella larga assolata strada in cui perfino il greve compatto odore delle conchiglie diventa non so come gradevole, e dalla quale ombrosi vicoletti discendono al mare con umili sgroppanti scalini, ad un tratto si dissolvono nel vento.

PASSAPORTO 901782 - Se Lunardo scrive: « Il poeta, il musicista, il pittore, appartiene », significa che sa di poterlo fare. L'errata sintassi di un grande scrittore è come una cameriera che ha sposato un barone; da quel momento in poi tutti debbono baciarla la mano a chiamarla baronessa, o donna Clara. Quando Metz scrive: « Cara signora, gli dissi », io mi tocco l'ala dell'ampio cappello; e se mi affretto ad evitare che

il giornale sia successivamente letto dal mio piccolo Peppino, è soltanto perché i suoi maestri, del tutto incapaci di gustare il coraggioso stile di noi umoristi, al suo primo tentativo di adottare ne approfitterebbero per fargli ripetere l'anno. E le tasse.

COSIMINO - NAPOLI - Di quanto scene si compone un film? Anche sono stato spesso tentato da questa domanda. Cosimino: una sera mi misi a contare le scene superflue o insignificanti di un film di Zampa, ma tutto quello che posso dirvi è che quando arrivai all'ultima il film era finito.

FREDAN - BRESCIA - Non me ne importa nulla di Noi vivi, un libro in cui c'è sempre troppo peverello no amore per i miei semplici gusti. Sostengo che possiate diventare produttori! Ve lo auguro con tutta l'anima. Anche come industria, il cinematografo ha bisogno di uomini nuovi. Largo a milioni giovani!

ADRIA 900 - Secondo voi i nostri attori cinematografici non sanno dimenticare che recitano. Bene, può darsi che la colpa sia un po' anche di ciò che, in generale, essi sono costretti a recitare. E la regia? Chissà quante volte un attore soffoca l'impulso di strappare il giovane regista Riccardo Fredan dalla contemplazione della propria importanza, e di dirgli: « Su, caro, provate a insegnarmi come debbo giocare e soffrire col mio personaggio, provate a recitare un po' voi ». Ve lo dico in un orecchio; io comincio a credere che i registi dovrebbero essere reclutati fra gli attori. In Germania questo avviene spesso. Forst, Liebenauer, Harlan, Trenker, la Riefenstahl vengono dall'interpretazione.

BIONDA CON GLI OCCHI NERI - Che me ne importa, signora, di quello che succede sugli altri giornali cinematografici? Valenti e Ferida si sposeranno, sì. Possono contare sulla mia benedizione. Il cinematografo li ha fatti, il cinematografo li unisce, sia fatta la sua volontà. Frattanto io mi addormento sulle sudate carte di « Strettamente confidenziale » e sogno di imbattemi nel signor Lumière e di rivolgergli le seguenti domande: « Rallegramenti per l'invenzione del cinematografo; però mi vi dispiace se apprezziamo assai di più gli inventori della riduzione Dopola-voro? » - Fu prevedendo con chi aveva a che fare, che vostra moglie vi portò in dote ventiquattro lenzuola? - Non trovate che d'inverno, in certi gelidi cinematografi della periferia, i film dovrebbero essere proiettati su coperte di lana? - Esco adesso da un cinema rionale, ansioso di statistica. Quanta gente si grattava prima della vostra invenzione? Quanta gente si grattava adesso? - L'insuccesso delle vostre prime esperienze fu dovuto al fatto che nella sala gli uomini sedevano da una parte e le donne dall'altra? - Qual'è il momento migliore per uscire dal cinematografo quando ci si accorge che la nostra vicina di posto (alla quale eravamo riusciti a strappare un bel cotto) è lentiginosa e nanat? Poi caramelle, cioccolatini e crema Alaska alla lira.

G. BINI - ROMA - Che cosa sono le contronovelle di Rossi? Santo cielo, come fate a ignorarle, e come diavolo posso descrivervele? Erano singolari sberleccanti raccontini che apparvero per alcuni anni sul "Marc'Aurelio" e che meritatamente divennero popolari. Inconfondibili tracce se ne trovano tuttora negli scritti di successivi umoristi, che soltanto leggendo Rossi e Campanile si accorsero di essere tali.

DUE SIMPATIZZANTI GENOVESI - Che cos'è secondo me l'amicizia? Un ingegnoso pretesto per odiarsi a morte e per venire alle mani. Sulla polemica Cechi-Giovannetti avrete visto in una recente puntata di questa rubrica la mia searna, sparuta e convalescente opinione. Se ho un fatto personale con De Sienf Nessuno, veramente; c'è solo che io scrivo sui giornali e lui dirige film.

MARIO - PADOVA - Sembra che auspichiate la formazione di una squadra di calcio composta di attrici e capitanata da Clara Calamai. Bene, chissà che non ci si arrivi. Ho letto che Clara si è esibita sul paleosceicco in un dramma di Schiller, e insomma siamo sulla buona strada.

D. Q. - TORINO - Grazie della simpatia. Certe mattine sono quasi tentato di credermi veramente simpatico, ma un'occhiata al mio stipendio subito me ne dissuade. Il vostro amico combattente, se aspira a un abbonamento militare, scriva personalmente.

SETTE CAPPUCETTI ROSSI GENOVA - Carissime, non c'è nulla che riesca ad imparire un tenore. Osservateli, i cantanti, essi escono dai loro acuti come da un fascio di rami mentre io che li ascolto sono tutto una piaga.

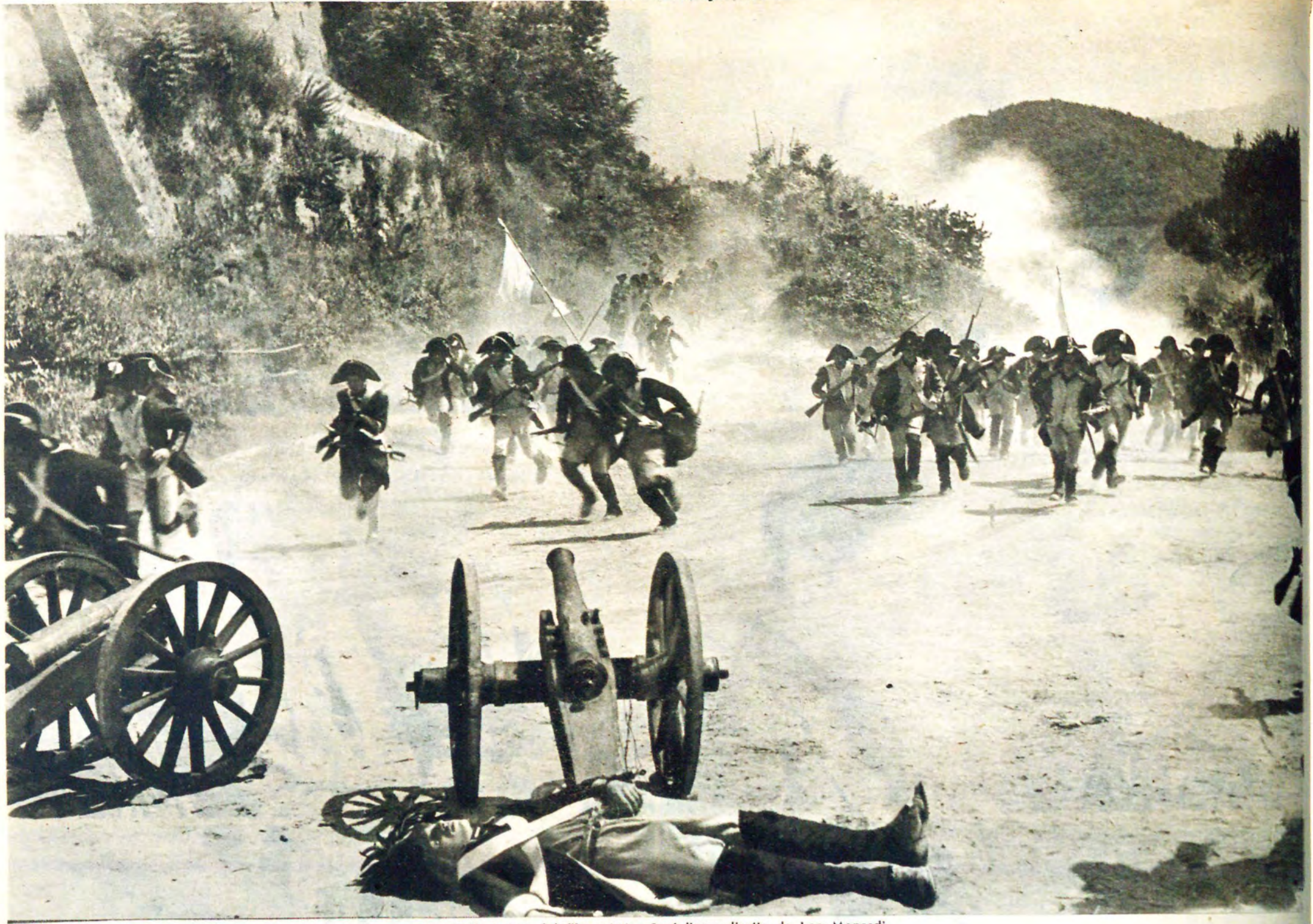
RITMO - GORIZIA - Se Calceoli come critico non vi entusiasma, per piacere non parlatene a me. Rispondendo dei miei scritti, e cioè pigliando mi regolarmente dell'imbecille e del povero di Camporesi e dai suoi amici, esaurisco tutte le mie possibilità di simpatia.

VIVO D'ARTE E D'AMORE - So, sate, ma oltre a quella di Pasinetti non conosco altre storie del Cinema. Inoltre, in fatto di film, suppongo che ne insegnino più la cronaca che la storia, così come ne uccide più la gola che la spada.

Giuseppe Marotta

PANORAMICA
 di "Bengasi"
 di Augusto Genina.
 Il più grande film di
 tutti i tempi interpre-
 tato da Fosco Giachetti
 Maria de Tasnady, Ame-
 deo Nazzari e Vivi Gioi.
 Produzione "Film
 Bassoli". Distribu-
 zione "Tirrenia
 Cinematografica"





Una bella scena del film « Luisa Sanfelice » diretto da Leo Menardi.



Due espressioni di Laura Solari, protagonista di « Luisa Sanfelice. (Prod. Aci-Distr. Aci Europa; fotografie Ciolfi)